SETTIMANA POLITICA.

La novità della settimana è stata la chiusura comica, ma non imprevista, del processo d'Arabi. Il 3 dicembre si riunì al Cairo il Consiglio di guerra; Arabi si confessò reo di ribellione; fu condannato a morte; e la pena capitale fu dal Khedivè commutata in esilio. Tutto ciò in un battibaleno. Arabi se ne va a Malta, donde gl'inglesi lo manderanno, pare, al Capo di Buona Speranza. Quell'eroe scrive delle lettere per ringraziare gl'inglesi della loro generosità; senza dubbio, egli ha già in tasca un decreto di pensione. In tutto ciò non vi ha di sorprendente che la dabbenaggine europea, che avea preso l'Arabi per un capo nazionale, per un Garibaldi; tutto il resto è molto naturale. Dopo ciò che si sapeva della complicità del Sultano, non era prudente fare un processo regolare.

Già il Sultano trovasi a mal partito, e vive in continuo sospetto d'essere destituito od anche trucidato. Costantinopoli è tornata la città tradizionale delle trame di palazzo e dei misteri: la guardia circassa è disciolta, il ministero è cambiato, gli ex-ministri sono arrestati, è arrestato anche il grande eunuco nero. Già alla metà del mese scorso, nel palazzo del Sultano, si era attentato alla sua vita, e pare si cospiri sempre per rimetter sul trono Murad che ora è in prigione come pazzo. Il Sultano vive in continue angoscie, cambia ministri, e guardie, e servitori, e si dà al vecchio partito turco. In mezzo a queste incertezze, l'Inghilterra tien lontano il suo ambasciatore, forse per non aver l'apparenza di dar essa l'impulso, come molti sospettano, a questo movimento.

Il Parlamento inglese s'è chiuso il 2 dicembre, dopo aver compito l'opera per la quale era stato chiamato in questa sessione straordinaria. Non ha cioè fatto altro che votare il nuovo regolamento della Camera, che ammette la chiusura con le forme delle Camere europee, e la formazione di Comitati speciali per certe categorie di progetti di leggi. Entrambe le cose ripugnavano alla maggior parte dei deputati; ma il Gladstone ci teneva tanto, che dovettero aderire. In compenso il primo ministro assicurò che se alla prova questo regolamento non riuscisse a tutti quei vantaggi ch'egli crede sicuri, sarebbe il primo a proporre il ritorno alle antiche consuetudini.

Nel chiudere la Camera, la Regina accennò all'esito felice della guerra d'Egitto, ed espresse la fiducia che le risoluzioni che il suo governo prenderà rispetto all'Egitto, mantenendo gl'impegni internazionali, conciliando i diritti e gli interessi inglesi con quelli dell'Europa e del popolo egiziano, evitando qualsiasi cosa possa turbare la pace dell'Oriente, avranno l'assenso delle Potenze.

Infatti non ce n'è che una che mostra apertamente il suo malumore. La Francia non vuol riconoscere di non aver altri interessi in Egitto che i finanziari; perciò ha respinto la presidenza della Commissione del debito, che il Governo inglese le offriva come risarcimento del perduto "controllo a due." Il sig. Duclerc è tenace in ciò, aspettando forse che l'Inghilterra ceda nell'altra questione ch'è sorta, quella del Madagascar; e gl'inglesi del pari fanno tante carezze agli ambasciatori malgasci, coll'intenzione di darli in olocausto alla Francia. Le due questioni africane finiranno coll'elidersi a vicenda; ma la serie continua di difficoltà che rinascono tra Francia e Inghilterra, mette molta freddezza nelle relazioni fra i due governi e i due paesi. Chi ci perde di più, è la Francia che si isola fra le nazioni.

Dopo gli ultimi assassinj di Dublino, fu proclamato lo stato d'assedio in quella contea; e il Davitt, uno dei capi della Lega Nazionale, è accusato di ribellione e di alto tradimento.

La democrazia svizzera continua a sorprendere l'Europa. Nei Cantoni di Lucerna e San Gallo, fu ripristinata la pena di morte, non vedendosi altro rimedio al rapido crescere degli omicidii. Il popolo lucernese ha votato ciò con 8887 voti, contro 1013. Ed ora è nel Canton di Zurigo che si va coprendo di firme una petizione al medesimo scopo.

In casa nostra nulla di nuovo. Dopo l'incidente Falleroni, che dà luogo a molte chiacchiere, la Camera non s'è occupata che di convalidazione di poteri e di nomine di commissioni. Nessun ministro si è dimesso; il Cairoli, andato a Roma, n'è anco ripartito; il Depretis s'è ammalato di raffreddore: e non si prevede per ora alcuna discussione politica.

7 dicembre.

el.

È aperta l'Associazione

pel 1883 alla

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Prezzo d'associazione per Milano e tutta Italia franco di porto:

Anno L. 25 - Semestre L. 13 - Trimestre L. 7.
(Per l'ESTERO, L. 32 (oro).

*Nel 1883, l'*ILLUSTRAZIONE ITALIANA *acquisterà una importanza speciale per la grande*

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE
DI BELLE ARTI

che si apre a Roma *il* 10 *gennaio prossimo. Noi non risparmieremo cure affinchè questa Esposizione importantissima sia riccamente illustrata nelle nostre colonne.*

Per aderire al desiderio di molti associati proroghiamo fino al 15 decembre, il tempo utile di rinnovare l'associazione per ricevere in dono il numero straordinario, intitolato: NATALE E CAPO D'ANNO.

(Aggiungere Centesimi 50 per l'affrancazione del premio).

CORRIERE.

Nevica! — Dumas e Wagner in Italia. — L'esposizione di belle arti a Roma. — L'architetto Vespignani. — Il generale e maestro Robaudi. — L'armonipiano. — *Valeria* di Marenco. — Il dramma di Feuillet. — Cantanti naufraghi. — Gli umori del pubblico.

Il freddo c'è arrivato addosso improvviso. È il suo tempo; il giorno di Santa Caterina fissato da' nostri nonni per accendere le stufe ed il braciere intorno al quale si raccoglievano a chiacchiera, è già passato da una quindicina di giorni. Ma l'inverno non si può vedere arrivare senza mestizia quando è scorsa da un pezzo l'età in cui lo si aspettava per tirarsi dietro le palle di neve. La tinta grigia, monotona, eguale, che si distende sulla città e sulla campagna ci defrauda del bello spettacolo dei vividi riflessi del sole estivo ed autunnale; gli alberi brulli alzano al cielo i loro rami nudi di foglie, quasi volessero reclamare contro la legge ingiusta che li obbliga a spogliarsi quando tutti gli altri esseri creati si vestono.

. . . . Un velo
Fittissimo calò su la distesa
Sterminata dell'acque, l'acque e il cielo
E le vicine cose
Tutto, tutto, nel buio atro nascose.
A che giova la nota
Arte al vigil pilota?

Questi versi dell'Occioni, a' nostri tempi di trasformismo, d'incidenti parlamentari, e d'altri simili divertimenti politici, potrebbero essere applicati anche alle cose di questo mondo. Ma nonostante il freddo, la neve già caduta sopra gran parte dell'Alta Italia, e la nebbia che mattina e sera si solleva dalle nostre pianure; nonostante il pessimismo di molti, il nostro paese non è il più disgraziato della superfice terracquea. Tanto è vero che coll'inverno, partite le rondinelle pellegrine, arrivano pellegrini consueti o nuovi attraverso tutti i fori aperti dalla scienza moderna attraverso tutte l'alte e nevose montagne che ci circondano. Vengono fra noi a dimenticare le noie e i dolori, a farsi una provvista di buon sangue, a riposarsi un po' dalle fatiche spese per la scienza, per l'arte, per la politica.

Alessandro Dumas viene con la sua seconda figliola in Italia e si ferma a Torino a sentir rappresentare la sua *Moglie di Claudio;* Riccardo Wagner dopo aver passato un inverno a Palermo, proprio nel mezzo al paese dove fiorisce l'arancio, viene a passarne un altro a Venezia dove giunge la vicina eco dei trionfi ottenuti dal suo Lohengrin a Bologna.

Anche gli uomini politici viaggiano: ma in verità più che d'invidia sono degni di pietà profonda, anche quando viaggiano. Quel povero signor De Giers è ministro degli affari esteri dell'Impero russo, ma è padre prima d'esser ministro. Ha una figliuola travagliata da quel male che non perdona e che si chiama sottile forse perchè lavora piano piano, come una finissima lima sorda, a rompere il filo della vita. Il signor De Giers manda sua figlia a respirar il bel sole di Pisa, e la tepida aria di Roma: poi sapendo che la figliuola non migliora pianta baracca e burattini e le corre dietro sulla strada d'Italia. Chiunque fedel cristiano partendo da Pietroburgo per venire a Roma passerebbe da Berlino e da Vienna senza dar nell'occhio a nessuno, visto e considerato che un'altra strada sarebbe più lunga e più dispendiosa. Ma il signor De Giers non è un uomo qualunque; non ha neppur diritto di esser padre; è puramente e semplicemente il ministro degli esteri dell'impero Russo.

Quindi bisogna che il suo passaggio da Berlino e da Vienna abbia una ragione politica: bisogna che a Roma invece di far compagnia alla figliuola ammalata corra dal palazzo della Consulta a quello dell'ambasciata Russa, dal Quirinale al Vaticano: altrimenti si potrebbe dire che la Russia ha delle preferenze e che manca ai suoi doveri internazionali. Fortunatamente per il signor Giers, i *reporters* de' giornali italiani non sono perfezionati quanto i francesi, ed hanno ancora una specie di pudico rispetto quando si tratta di andare a rompere le scatole al padre di una figlia ammalata. A Parigi a quest'ora il signor Giers avrebbe dovuto fare anche la diagnosi della malattia di sua figlia.

***

I rappresentanti della stampa, del così detto quarto potere, sono stati invitati domenica passata a visitare il nuovo palazzo delle Belle arti a Roma in via Nazionale. L'impressione ricevuta dalla visita dei locali è stata discretamente buona, non ottima! Già si sapeva che il palazzo era insufficiente ad una esposizione, alla quale sono ammessi anche gli stranieri, insufficiente anche ad una esposizione nazionale, per cui è stato necessario il costruire altri locali provvisori. Parecchi dei sullodati rappresentanti del quarto potere si sono meravigliati della assoluta mancanza di finestre nella facciata del palazzo: avrebbero dovuto accorgersene un po' prima, quando dopo una lunga polemica la commissione giudicante prescelse il progetto dell'architetto Pio Piacentini. Le finestre mancavano allora come mancano adesso, e allora come adesso passeggiavano sul cornicione dodici figure d'artisti scelte a casaccio.

Il Congresso artistico, che avrà luogo a Roma contemporaneamente alla esposizione, annullerà probabilmente le deliberazioni del congresso di Torino in favore delle esposizioni circolanti e stabilirà che se ne abbia a fare una permanente in Roma ogni due anni. Sarebbe indiscretezza il dimandare come si provvederà in questo caso ai locali? Le gallerie suppletorie non sono fatte per durare eternamente, ed il palazzo se non basta quest'anno, non potrà bastare neppure fra due anni ad una mostra di belle arti alla quale concorreranno molto anche i forestieri. Vi concorreranno, ammettiamolo pure, per la soddisfazione morale di far bella figura a confronto dei nostri artisti, ma anche — non illudiamoci — perchè Roma è per l'arte una *piazza* commerciale bene avviata. Se gli americani milionari non vi sono frequenti quanto le colonne antiche, ve ne capitano spesso e vi possono essere attratti da questo periodico mercato artistico. Si capisce facilmente perchè gli artisti di Roma, di Napoli e delle città più vicine a Roma, vogliano godere tutti per loro senza scomodarsi i benefizi di tale frequenza di compratori, ma non si capisce perchè abbiano voluto ammettere i forestieri a goderne.

In fatto d'arte bisogna andare adagino con le teorie del libero scambio. Si può rispondere che un milionario non ha bisogno di venire a Roma per com-

perare un quadro del Mateyko, dello Stevens, del De Neuville, del Boulanger, del Millais, del Siroboda; ma tanti più quadri stranieri si venderanno a Roma, tanto meno se ne venderanno di nostri. Noi siamo ricchi, chi nol sa? e non ci badiamo! gli artisti son tutti fratelli e generosi! solamente giacchè volete far posto a tutto il mondo, badate che nel palazzo di Roma il posto manca anche per noi soli.

***

A Roma è morto — a proposito d'architetti — il professore Vespignani, accademico di San Luca che da parecchi anni dirigeva i restauri della basilica di San Paolo nella via Ostiense, ed assisteva un mese fa alla inaugurazione della nuova Borsa di Roma nel locale dell'antica Dogana di terra, una volta tempio di Antonino Pio. Il Vespignani era uomo avanzato in età; visto di profilo somigliava assai ad un Luigi Filippo de' pezzi da cinque franchi invecchiato. Lo dicevano reazionario, ma credo lo paresse non per mancanza di amore al proprio paese, bensì per sentimento di gratitudine a Pio IX. Bisogna rammentarsi che Pio IX dal 1846 al 1870 ha fatto edificare e restaurare in Roma più che cinque dei suoi predecessori riuniti insieme. Molti degli edifizi e dei restauri ordinati da Pio IX furono eseguiti dal Vespignani che il Papa aveva fatto conte. Ma nè il titolo, nè i denari guadagnati, nè la gratitudine verso Pio IX gli impedirono, quando ne fu richiesto dal municipio, di dare il disegno per il palco reale dell'Apollo che non esisteva prima del 1870. Era un vero artista, appassionato per la sua arte. Mi ricordo di averlo veduto l'ultima volta quando fu inalzata una delle ultime grandi colonne della facciata di San Paolo. I vigili di Roma tiravano le grosse gomene e adoperavano i pesanti ordigni, e il Vespignani dirigeva tranquillamente il lavoro come uomo sicuro del fatto suo. Quel bel vecchio, di persona molto alta e robusta, che teneva alta sulle spalle quadrate la bella testa coperta di capelli bianchi, e dava ordini precisi e concisi con voce alta e sonora, mi pareva dovesse somigliare a puntino al Fontana, al Maderno, al Bernini, ad uno di quegli architetti insomma, che in nome del Papa facevano sorgere ne' bei tempi dell'architettura tanti edifizi che oggi li chiamano barocchi, ma la cui grandiosità fa parere piccini piccini i nostri palazzi.

***

A Torino, colpito da apoplessia, è morto il Robaudi che in tutta Europa ed altri siti era conosciuto come l'autore della *Stella confidente*, ma di cui molti in Italia, dopo averne strimpellata la musica, non sanno ancora ch'egli è stato uno de'più valorosi soldati del nostro esercito. Nato nel Canavese, bersagliere volontario nel 1848, fu promosso sottotenente per merito dopo il combattimento della Corona. Alla Cernaja era luogotenente e con due mezze compagnie caricò valorosamente i Russi rimanendo gravemente ferito. Nel 1859 era capitano; nel 1860 promosso maggiore fu mandato con un battaglione a sedare e vincere la reazione in Abruzzo. Come colonnello risiedette lungo tempo a Livorno dove durante l'estate portava a spasso la sua pancia colossale per gli stabilimenti di bagni del Palmieri e del Pancaldi, e fuggiva quando gli capitava di sentire suonare con un dito solo la sua *Stella*, a tempo di marcia.

Il povero Robaudi era diventato straordinariamente grosso, forse più grosso del colonnello, ora generale Pinelli, noto come il bersagliere più colossale dell' esercito. Due mesi sono l' ILLUSTRAZIONE ha parlato del Robaudi come uno dei componenti della missione militare italiana mandata in Crimea per l'inaugurazione dell'ossario di Balaklava, ed ha narrato come il Robaudi fosse sorpreso sentendo la musica del reggimento russo di guarnigione a Simferopoli suonare il motivo della sua *Stella confidente*.

Promosso generale l' avevano mandato al comando superiore dei distretti della divisione di Bari; poi l'avevano messo a riposo ed egli s'era stabilito a Torino facendovi la vita tranquilla del dilettante di musica.

L'ha goduta per poco.

Adesso si parla molto di un nuovo istrumento. Quando le nostre nonne, buon'anime, strimpellavano le spinette dai suoni striduli (il Foscolo le chiamava gli *ebani sonanti*) nessuno s'immaginava che si potesse giungere al pianoforte dalla voce armoniosa e continuata, fino a dare i sospiri dell'eco e le sfumature più delicate: nessuno pensava all'*armonipiano*.

Bisognava che un uomo di talento e di ferrea volontà, si ponesse ostinato a provare e riprovare — come direbbe il Galileo — per raggiungere lo scopo che gli balenava nella mente. L'ingegnere Luigi Caldera di Torino, inventore dell'*armonipiano*, può dire d'aver vinto; e glielo ha detto un pubblico scelto, che per sentire il suo nuovo strumento, accorse giorni sono nelle sale dell'elegante stabilimento Ricordi e Finzi. Lo suonava un giovane e buono artista boemo, che ha un nome quasi illeggibile, — Hlavac, — pianista, compositore, e improvvisatore dall'aria ispirata.

L'armonipiano prolunga la nota de' soliti pianoforti, ma, nel prolungarla la arrotonda, la immorbisce. Par di sentire il canto appassionato di voce di donna, il suono d'un organo lontano, o quello flebile d'un flauto che si perde nello spazio. E, nello stesso tempo, lo stesso strumento, che dà la solennità dell'armonia religiosa e la dolcezza dello *strisciato*, imita a perfezione le note tenute degli strumenti a fiato, l'arpeggio più spiccato, il trillo più argentino e netto. È una specie di orchestra in miniatura. Il compositore che vuol conoscere gli effetti d' un suo lavoro, ricorrerà naturalmente all' armonipiano. Nè si può dire d' altra parte, che il pianoforte resti snaturato, come temevamo. Le caratteristiche del pianoforte non rimangono menomate. L'esecutore ha sotto le mani, nello stesso tasto i due strumenti uniti e pur sempre indipendenti l'uno dall'altro. Colla misura del colpo, può determinare l'uno o l'altro degli effetti: il colpo svelto, secco, suscita la nota del pianoforte pronta, isolata, senza oscillazioni, mentre l'abbassamento leggero, lento, carezzevole dello stesso tasto, spiega gradatamente l'onda delle vibrazioni dolcissime, armoniose della nota dell'armonipiano. È una meraviglia. Ne parliamo, perchè a Milano, fu il più armonico avvenimento della settimana. Non esageriamo dicendo che l'armonipiano, tante volte tentato ed oggi ottenuto perfetto, avrà molti adoratori e molte adoratrici, poichè si sa, anche l'organo acustico dei mortali si è reso più esigente; e come adesso nessuno può sopportare più la nota pettegola della spinetta delle nostre nonne buon' anime, così forse domani il suono de'nostri pianoforti comuni ci parrà troppo secco e non più tanto gradevole. Tutto ormai si perfeziona, tutto si complica, tutto si affina.

***

Brillat Savarin dice d'un certo cuoco ch'era capace di far mangiare una tal qualità di pesce ordinario per pesce sopraffino: ci riusciva con una sua particolare maniera di cucinarlo e con la salsa che ci metteva intorno. Se fosse lecito paragonare al pesce il soggetto di un dramma, Leopoldo Marenco avrebbe dimostrato con la sua *Valeria* d'avere le qualità opposte a quelle del cuoco citato dal ghiotto magistrato. Il pesce — cioè il soggetto — era ottimo: il Marenco lo ha guastato cucinandolo male e mettendolo sotto il naso del pubblico affogato in una salsa slavata e senza sapore. Il pubblico di Napoli, poi quello di Roma, finalmente quello di Milano, vedendosi quel piatto davanti hanno detto: — No! grazie, — con una certa aria che pareva volesse consigliare al cuoco di cambiar mestiere.

Ho parlato domenica dei *Rantzau* in modo da non lasciar sospettare soverchia tenerezza per gli autori francesi. Ma se un autore francese avesse avuto per le mani il prologo ed il primo atto della *Valeria*, ne avrebbe saputo tirar fuori un dramma da far piangere perfino il suggeritore. Immaginatevi due giovanetti innamorati l'una dell'altro; il padre di lui e la madre di lei che hanno indovinato quell'amore, lo approvano, lo incoraggiano, sperano di vedere i loro figlioli felici; ma il padre di lei e la madre di lui non possono permettere il matrimonio dei due giovani perchè.... il padre di lei è anche padre di lui. E non possono dire perchè si oppongono a quelle nozze, e devono perciò farsi odiare dai loro figli, devono vedere la fanciulla morire di consunzione, il giovinotto disonorato! C' è da assicurare 200 rappresentazioni di seguito in un teatro di Parigi e farci un mezzo patrimonietto come lo fa Ottavio Feuillet col suo *Roman Parisien*.

Invece il dramma di Marenco indispone, fa sorridere, fa sghignazzare il pubblico a forza di controsensi e di inverosimiglianze. Si va via dal teatro arrabbiati contro l'autore che ha saputo sprecare, — è la parola conveniente, — una situazione se non nuovissima certo straordinariamente drammatica: si va via disperando della possibilità di sentir più una commedia, un dramma originale italiano che non meriti le fischiate.

Il pubblico di Roma non si è veramente entusiasmato neppure per il *Romanzo parigino* del Feuillet, che ha passato le Alpi a grande velocità. Il pubblico in generale è diventato di una tale irritabilità nervosa da non sapere più per quale verso pigliarlo: non tollera più la roba vecchia e non gli piace la nuova: fischia dopo aver riso una serata intiera perchè al calare del sipario lo assalgono gli scrupoli e teme di offendere la morale; se la commedia è scrupolosamente onesta, tale da non offendere neppure le orecchie della direttrice di un conservatorio di fanciulle, sbadiglia tutta la sera e fischia egualmente. Le passioni a forti tinte lo fanno ridere perchè non le crede verosimili: quelle sbiadite lo lasciano freddo.

In questo ultimo dramma del Feuillet c'è forse una sola cosa poco verosimile: la delicatezza di un uomo ricco e felice che rinunzia alla propria felicità per pagare ad un altro ricco una somma della quale era rimasto debitore il padre; ma debitore fiduciario, ed in modo tale che la legge non avrebbe potuto avere appiglio per spogliare il figliuolo s' egli non si fosse volontariamente spogliato di tutto il suo. Data questa premessa, tutto il rimanente del dramma è terribilmente vero: la partenza della moglie del troppo delicato restitutore che non vuole rimaner povera e preferisce tentare la fortuna sul teatro in America; la passione della moglie del banchiere reintegrato d'ogni suo avere per il generoso raddoppiatore dei suoi milioni, e lo slancio col quale essa è pronta ad offrirgli la propria mano appena rimasta vedova. È verissimo perfino il naufragio della compagnia lirica di ritorno dall' America; anzi tanto vero che mentre del dramma del Feuillet si stava preparando la prima rappresentazione naufragava in vista di Marsiglia un bastimento che aveva a bordo una compagnia Italiana di ritorno dall'America meridionale. Il tenore Marconi, ottimo interprete del *Mefistofele* d'Arrigo Boito, la signora Borelli, la Erodiade dell' inverno scorso alla Scala, si salvarono per miracolo, ma non senza sagrifizio dei loro bauli e dei molti pappagalli che avevano portato dai paesi dove i pappagalli sono numerosi come i colpi di Stato e delle guerre civili. Anche il pubblico del Valle è divenuto troppo esigente, forse perchè la comodità di assistere alla commedia politica gratuita lo disgusta dei teatri dove si paga.

Cicco e Cola.

NOTERELLE.

Riceviamo e pubblichiamo:

Napoli 1 dicembre.

Mi permetta di emendare un *lapsus calami*, che oggi soltanto mi capita sott'occhi, e che mi fa segno a immeritati complimenti.

L'*Illustrazione Italiana*, nel *N. 47*, e propriamente nell'articolo intitolato **Napoli e i Napoletani**, il *Canzoniere*, reca: "Felice Cottrau..., andò intorno per le vie " ed entrò nel tugurio di pescatori e li fece cantare e " notò le parole e le arie e raccolse più di duecento can- " zoni che, prese insieme, sono un gran poema, un poema " scritto da tutto un popolo, scritto dal genio incosciente (?) " che fa sempre le opere più belle ed immortali.... "

Orbene, mi preme additare l'erronea menzione del mio nome di battesimo, e rivendicare alla memoria di *Guglielmo Cottrau*, rimpianto mio padre, il merito cui si allude. Gradisca ecc.

FELICE COTTRAU.

— La Commissione per il premio drammatico della città di Torino ha decretato il primo premio di L. 2000 a Giovanni Costetti per la sua commedia *Libertas*. Gli altri tre premi sono stati destinati: ad Achille Torelli per la sua *Scrollina*, a Valentino Carrera per il suo *Goldoni*, e a Giovanni Salvestri per la sua commedia *È mio fratello!*

IL MUSEO FILANGERI

Il principe Filangeri, — lo sanno tutti — donava, non ha guari, alla città di Napoli il suo magnifico museo. Ora il principe ha avuto un avviso dall'Agente delle tasse, nel quale era citato a pagare L. 300,000 per tassa di donazione!! Alla strana richiesta non si poteva rispondere altrimenti che ricorrendo al Ministro; non per pregarlo di ridurre, o attenuare la cifra, ma per sottomettere a' suoi lumi superiori le conseguenze della pretensione.

E il principe Filangeri si recò a Roma, e disse all'onor. Magliani: Il Fisco vuole da me 300.000 lire, per il museo che ho donato a Napoli. Farò così: Napoli, per quanto mi dolga, non l'avrà. A Parigi mi si offrono tre sale al Louvre; io accetterò l'offerta. Però una scritta dirà: *Questo museo era destinato alla città di Napoli, ma la rapacità del Fisco italiano ha costretto il proprietario a mandarlo all'estero.*

Il Ministro ha promesso di proporre al Parlamento una legge che esenti da ogni tassa le donazioni di questa specie.

Tutti i giornali hanno tolto dal *Piccolo* di Napoli questa notizia, invocando la promessa legge che tolga una così strana imposta messa sulla generosità cittadina. L'Illustrazione unisce i suoi ai voti di tutto il giornalismo; e intanto è fortunata di poter dare una squisita primizie ai lettori: cioè una serie di disegni, che fanno conoscere alcuni gioielli di quelle preziose collezioni. Questi disegni vengono pubblicati per la prima volta, dietro fotografie che il Principe stesso ha fatto eseguire, ed ha avuto la gentilezza di comunicarci. Ai disegni, uniremo qualche notizia sul Museo che fa in questi giorni tanto rumore, e ben giustamente.

Busto di un Moncada del secolo XVI.

IL PRINCIPE.

Don Gaetano Filangeri è nato in Napoli, in febbraio 1824, da Don Carlo Filangeri principe di Satriano, generale nell'esercito napoletano, e da Donna Agata Moncada, figlia del principe di Paternò, siciliano.

I Filangeri sono nobili di antica data, poichè discendono da un Brettone del seguito di Roberto Guiscardo, che a quell'epoca della conquista della Puglia e della Sicilia, vale a dire quasi novecent'anni fa, era milite e barone.

Nipote del celebre autore della *Scienza della legislazione*, il principe di Satriano non avea ancora vent' anni quando pubblicava un trattato di topografia, e, con altri scritti di materia artistica, una monografia sull'Arco di Trajano a Benevento. In quell' età prima nella quale alla fantasia sorridono le muse e le amene lettere, egli era studiosissimo di numeri, e si occupava delle più severe dottrine della matematica.

Passati i vent' anni si diede con passione all' amministrazione e all' agricoltura per redimere da litigi e cattiva amministrazione l' asse materno proveniente dai principi Moncada di Paternò. Consigliato e diretto dal padre, dotato di una volontà ferrea, passò molti anni in queste cure che comprendevano immense colture, ferriere, zolfatare, boschi, caseggiati. In tutto introdusse miglioramenti, metodi razionali e scientifici, coi quali vide decuplare il valore de' suoi possedimenti.

Colle Belle arti e l'archeologia alternava le gravi cure del gran possidente che all'inglese dirige e regola da sè l'azienda colossale d' un immenso patrimonio. Nella scherma, nel tiro, nell'equitazione fu presto uno dei più compiuti gentiluomini di antico stampo. La deferenza pel padre e legami d'amicizia, stretti sin dall'infanzia col giovane re Francesco, lo tennero lontano dalla vita politica del suo paese liberato dalla abbietta tirannide borbonica. Alle sue attitudini elevate, al suo bisogno d' operosità trovò impiego nei viaggi all'estero, onde di studiare, nei centri più animati della moderna civiltà, l' arte e le industrie artistiche.

In queste condizioni d' ambiente e di attitudini personali si è formato Don Gaetano Filangeri principe di Satriano vale a dire uno dei più ricchi gentiluomini d'Italia, dotato di svariate cognizioni artistiche, industriali e amministrative, dedito con passione alle Belle arti, vago di conversare con artisti e collettore d'antichità e archeologia.

Per finire circa al donatore diremo che il principe Filangeri è alto, atletico, con una faccia quadra su larghe spalle, la fronte ampia e spaziata, il piglio risoluto, di pelo castagno brizzolato e cogli occhi grigi.

COME SI È FORMATO IL MUSEO.

Anche i Musei prima d' essere grandi sono stati piccini, ed hanno avuto la loro infanzia. Il Museo Filangeri si può dire nato sotto buona luna, poichè è stato tirato su a chicchi e pan d'oro, amato, allevato, formato da due gentildonne della più alta società siciliana, da due principesse, madre e figlia: Donna Giovanna Moncada principessa di Paternò, e Donna Agata sua figliuola, passata dai Moncada nei Filangeri sposando il generale Don Carlo principe di Satriano.

In seguito al maritaggio della figlia la madre la seguì dalla Sicilia a Napoli, e una quantità di supellettile artistica, tesoro avito di curiosità e d'arte, passò dalla casa Moncada ad aumentare le ricchezze dello stesso genere accumulate nella casa de' Filangeri.

Le due principesse, forse nel collocare a posto e ordinare quella ricca supellettile, si inocularono quella nobile passione delle cose d'arte e delle curiosità che forma i collezionisti. Dal 1855 posero ogni cura ad aumentare le avite collezioni con nuovi acquisti, raccogliendo porcellane e avorii, e minuterie d'oro e d'argento, pregevoli per singolarità di forma, d'origine, o per gusto artistico.

Il figlio di Donna Anna, ereditava dalla nonna e dalla mamma quell'amore per ogni genere di belle supellettili e di cose rare, che fu sviluppato poi dall'educazione in una vera passione per l'arte.

Ricco sfondato, come si suol dire, egli avea i mezzi per soddisfare questa passione. Cominciò presto a far incetta di rarità. Tratto dalle condizioni della sua vita cui abbiamo accennato, il principe di Satriano passa invariabilmente sei mesi dell'anno fuori d'Italia, e quasi interamente in Parigi.

L' Hotel Drouot di Parigi è il centro cui tendono quanti hanno voglia di vendere anti-

IL MUSEO FILANGERI. — Madonna con Bambino, quadro di *Bernardino Luini*. (Disegni del sig. A. Della Valle).

IL MUSEO FILANGERI. — L'ERCOLE, biscotto di Sammartino. (Disegno del signor A. Della Valle).

IL MUSEO FILANGERI. — Amore disarmato da Venere, quadro di Boucher. (Disegno di A. Della Valle).

chità, cimelii storici, quadri, pergamene. In quel palazzo nel quale si vende all'asta ogni sorta di supellettili, si fanno ogni settimana delle vendite all'incanto di cose d'arte e d'antiquaria, le quali prima dell'apertura dell'asta restano esposte al pubblico uno o parecchi giorni, a seconda dell'importanza dell'asta da farsi.

A quelle esposizioni frequentate da artisti, letterati, gran signori, antiquari, rigattieri, il principe Filangeri era uno dei più assidui, com'era dei più accaniti a spinger l'asta quando s'era messo in testa di portarsi via qualcuno degli oggetti messi in vendita.

Si può dire che a Parigi la sua vita la passa tra l'Hotel Druot, il tiro *Gastinne-Rénette* e la Biblioteca Nazionale.

A quelle aste per parecchi anni fece incetta di tutto; avori, legni intagliati, armi, tappeti, specchi, porcellane, tele, bronzi, marmi, miniature antiche. Nei giorni in cui non avea nulla a fare al palazzo delle aste pubbliche, passava il tempo a frugare i cataloghi della Biblioteca in cerca di libri rari e codici antichi.

Per non seccarsi in formalità nella Biblioteca, usava fare un buon deposito di parecchie migliaia di lire per cauzione, e portava a casa i più rari manoscritti che potea far copiare da pratici amanuensi. Avea inoltre dei corrispondenti in Italia e all'estero che ricercavano rarità e curiosità artistiche dov'egli non era, ma dove c'era possibilità di scovare per lui qualche oggetto di pregio.

In questo modo si veniva formando piccole collezioni successive che ogni anno ben incassate ed assicurate, andavano ad aumentare la collezione di famiglia lasciatagli dalla nonna e dalla madre.

Da principio raccoglieva ogni sorta d'oggetti da Museo, ma non tardò, come succede a quasi tutti i collettori giudiziosi, a fissarsi uno scopo.

L'arte napoletana antica, più ancora che mal nota, si crede disconosciuta. Raccogliere quante più opere gli poteano capitare sotto mano d'artisti napoletani, atte a provare l'importanza che ha avuta l'arte napoletana in Italia, e per alcuni rami, e in dati momenti nell'arte d'Europa, divenne la preoccupazione costante del Principe di Satriano.

Raccogliere documenti artistici per l'arte napoletana fu il suo scopo principale, ma inteso in modo da non perdere le occasioni che gli si poteano offrire o che avrebbe potuto provocare, per formare inoltre delle collezioni di oggetti artistici d'ogni provenienza.

Lo scopo principale si connette ad una questione sollevata dai Napoletani contro le asserzioni del Vasari, che cioè nel Napoletano una pittura superiore alla Giottesca, o almeno a quella pari in merito, sarebbe esistita assai prima di Giotto e di Cimabue, come vi esistevano scultori e architetti che nulla aveano da imparare da Arnolfo di Cambio e da Nicola Pisano, e che in conclusione il vanto che lo scrittore aretino accorda alla sua Toscana d'aver data la prima mossa al risorgimento delle arti in Italia, iniziandone lo splendido avvenimento, sarebbe una pretesa ingiusta.

Ma v'è di più. Nicola Pisano, dal quale il Vasari data il Risorgimento dell'arte, è Napoletano non Pisano; così affermarono i più grossi capocchia delle ricerche storiche sull'arte antica: Rumhor pel primo, Crowe e Cavalcaselle più forte, poi il Förster, il Grimm, il Lübke, ecc.

Essi basavano la loro affermazione sopra un'espressione, che prima non era stata avvertita, di uno strumento autentico fatto in Siena nel 1266, e nel quale Nicola Pisano è detto *Nichòlam Petri de Apulia.* Siccome Apulia si chiamava al tempo di Nicola il reame di Napoli, quel documento, la cui autenticità non può esser contestata, afferma che il Nicola, anzichè toscano, è del reame di Napoli.

Cambiata la patria, ecco che Nicola cambia anche la sua educazione artistica. Anzichè in Toscana, lo fanno crescere scultore nel Reame perchè al suo tempo gli scultori toscani o che lavorarono in Toscana erano troppo goffi per potersi mettere subito prima di Nicola, mentre opere di quei tempi superiori a quelle toscane e degne d'aver guidato e ispirato Nicola, esistono in Amalfi, Troja, Salerno, ecc. Ma Gaetano Milanesi annotatore del Vasari, Semper, Schnaase e Dobbert, rispondono col Dizionario geografico del Repetti alla lettera A. *Apulia* o Puglia: suburbio meridionale di Lucca, che dà il suo nome a quattro popoli: san Colombano, san Concordio, san Pier Maggiore e san Ponziano di Puglia. Questo sobborgo portava già il nome di Puglia e Apuglia nell'ottavo secolo. Fatto rientrare in patria Nicola, gli eruditi difensori della gloria toscana procedono innanzi nella confutazione; ma al nostro lettore basterà questo saggio.

Che il Vasari abbia esagerato nell'attribuire le prime mosse del rinnovamento artistico esclusivamente ai suoi Toscani, oggi nessuno ne dubita, ma da qui al negare l'influenza dell'arte toscana su quel rinnovamento, ci corre. I sostenitori del Vasari aggiungono che l'arte meridionale dovea poi essere poca cosa se nello spazio di un secolo era declinata tanto che Carlo I e i suoi successori furono costretti a chiamare di fuori gli artefici, e specialmente dalla Toscana.

Ciò vale a dare un'idea della controversia per la quale da alcuni anni combattono ad armi cortesi Toscani e Napoletani, col rinforzo di un contingente di dotti Tedeschi per ciascuna delle due parti.

Nella legione che combatte per la gloria del vecchio Reame uno dei più poderosi campioni è il Principe di Satriano.

La mischia dura e il litigio non è deciso nè in favore d'una parte, nè in favore dell'altra. Non sarà certo per deficienza di studi e ricerche da parte di D. Gaetano Filangieri, se la vittoria non resterà a Napoli.

Tanto più che egli ha i mezzi per mantenere un po' dappertutto, come facevano i gran signori del secolo XIV per la ricerca di testi latini e greci, cercatori eruditi e instancabili di documenti favorevoli all'arte napoletana.

Tali ricerche non si limitano all'oggetto della controversia coi toscani, ma abbracciano tutta la storia dell'arte Napoletana. In questo senso e da lui o per lui si compulsano l'Archivio notarile di Napoli e l'Archivio della curia arcivescovile. A Parigi intanto egli ha scavato fuori un codice Italiano inedito e importantissimo: *Ephemeridi de le cose fatte per el duca de Calabria* ed una: *Historia profectionis Caroli VIII ad recuperationem regni Siciliæ, per Michaelum Ritium.*

Con questi materiali egli prepara un'opera a cui darà per titolo: *Documenti per la storia dell'arte e dell'industria e del costume del XV e XVI secolo a Napoli.*

Una delle caratteristiche dell'operosità complessa del principe di Satriano è la stretta relazione che egli mantiene sempre tra l'arte e l'industria artistica, ciò che è essenzialmente importante per l'avvenire dell'arte in Italia, e pel ritorno alle tradizioni dei tempi in cui l'arte era grande e si esercitava nelle botteghe.

A questo concetto è dovuta la fondazione del Museo artistico industriale di Napoli colle relative scuole officine, fondazione di cui ha parlato a lungo l'Illustrazione[1] segnalando la relazione scritta in proposito da D. Gaetano Filangeri al Ministro della pubblica istruzione.

Il principe Filangeri, come è da immaginarsi, è membro della Commissione conservatrice dei monumenti, presidente naturale e membro di tutti i comitati napoletani di genere artistico.

II. Museo.

Il Museo Filangeri non è una quadreria, ma una ricchissima collezione nel genere di quella di Cluny. Tutto ciò che appartiene direttamente all'arte od è stato dall'arte abbellito, eccetto i fabbricati, ma compresi i particolari architettonici, fa parte di questo genere di Musei.

Il Museo Filangeri consta di parecchi riparti, quadri, sculture, intagli, bronzi, cesalli, nielli, ceramiche, tessuti a mano, armi, mobili, specchi, porcellane, terrecotte, maioliche, smalti, avori, ecc.

Ceramica.

Nella collezione Ceramica è ricchissima la raccolta delle porcellane e majoliche che comprende poco meno di mille cinquecento pezzi di tutti i generi di questa industria artistica che ha prodotto tanti capolavori in Italia, Spagna, Francia, Germania, Inghilterra. I prodotti italiani, ed i napoletani tra questi, prevalgono

[1] Vedi il N. 38 dell'anno 1881.

nella collezione, che è svariatissima per ricchezza di esemplari di maioliche o *Faenze* come dicono i Francesi, dei migliori autori di Castelli d'Abruzzo; dei Gentili, del Fuina, dei Grue, ecc. Faenze di Urbino, di Casteldurante, di Pesaro, di Deruta, esemplari, rari e di gran pregio di Maestro Giorgio da Gubbio. Faenze siciliane, veneziane, di Savona. Faenze francesi di Palissy e Faenze di Strasburgo. Seguono le porcellane di Sèvres, tra le quali un servizio completo di quattrocento pezzi, e le porcellane di Capodimonte dell'epoca di Carlo III e di Ferdinando IV. Tra queste, singolarissimo un orologio del tempo di Carlo III, decorato con lavori finissimi di bronzo della scuola del Gautiere, della fabbrica dei Gobelins sotto Luigi XVI. L'orologio tutto amorini, fiori e rabeschi, è alto 75 centimetri e largo 55. Donato da Francesco I di Borbone al marchese Ugo delle Favare, da questi fu dato in dono al generale Filangeri e così passò nella raccolta. Vi sono porcellane spagnuole del *Buen retiro*, porcellane Chinesi ricchissime per forma e colorito e singolari per l'originalità. Le fabbriche della Germania vi sono rappresentate da porcellane di Meissen e di Berlino.

Tra le porcellane di Capodimonte in pasta tenera, è importante la *Pietà*, gruppo che si crede modellato dal celebre Tagliolini, le cui opere sono tanto ricercate. Filippo Tagliolini, artista veneziano, fu chiamato nel 1781 a Napoli come direttore in capo dei modellatori della fabbrica della porcellana a Capodimonte; malgrado le vive opposizioni e ire, le rivalità del pittore del re, Francesco Celebrano. Gli ammiratori di questo artista lo fanno precursore del Canova nel ritorno all'antico e allo studio del vero, anzi superiore allo scultore di Possagno per senso di verità e naturalezza, colla sola differenza che il Canova potè scolpire dei colossi di marmo e il Tagliolini si trovò ridotto a modellare gingilli di biscotto e porcellana. Il suo capolavoro è tra le poche cose grandi da lui modellate: la colossale composizione, ora a Capodimonte, di Giove che fulmina i Titani. Gli studi da lui fatti nelle cose ercolanesi devono aver avuta molta influenza su questo artista che, levandosi dall'orgie dei manieristi dell'ottocento, ne fu nel secolo passato tanto discosto da esser detto da taluni un Flaxman italiano dell'ottocento. La *Pietà*, della quale diamo l'incisione ha tutte le qualità delle migliori opere del Tagliolini.

L'Ercole del Sammartino è una statuetta in biscotto ammanierata sì, ma energica e di robusta fattura. È modellata da una mano di vero artista. Tra le cose delicate, riproduciamo Leda ed il Cigno, un gruppetto lezioso ma assai fino, una figura mitologica che reca frutti di mare in una lunga conchiglia, un gruppo di Leda con Giove trasformato in Cigno, e Cupido, in porcellana a colori. Il *Riposo turbato*, Venere e Bacco, sono tre pezzi in pasta tenera a colori.

COLLEZIONI DELLE ARMI.

Splendidi capi d'arte si distinguono nella collezione delle armi che annovera dei capolavori firmati da celebri armorari italiani, francesi, spagnuoli e tedeschi, dal pugnale finamente cesellato, damaschinato, arabescato, alla pesante mazza ferrata da spaccar crani e e costole in guerra: armature complete da capo a piedi, morsi per cavallo di meraviglioso lavoro, armi orientali, africane, asiatiche, e una collezione d'armi moderne con tutti i tipi di perfezionamento introdotti al tempo nostro in questi congegni di morte.

Va citata della collezione delle armi una spada con lama di Brescia, del 1471. In quest'arma, veramente regale, tra nielli e fiori che ne adornano la guardia, spicca in un medaglione il ritratto di Enrico IV che sembra di buon cesello francese.

Nel 1867, il Conte di Nieuwukerke direttore del Museo del Louvre, volea acquistarla per metterla nel museo dei sovrani, e ne offrì invano 10 mila lire!

QUADRERIA.

La lista della collezione dei quadri non è molto lunga, circa settanta antichi e settanta moderni, ma tra gli antichi troviamo Bernardino Luini con due quadri, Benvenuto da Garofalo con uno, Andrea del Sarto con una Madonna; la scuola Veneziana con Tiziano, Giorgione, Tiepolo, Canaletto e Guardi. La bolognese con Caracci, Guido Reni, Domenichino e Guercino, La Napoletana con sette quadri di Luca Giordano, con due di Solimene, un Salvator Rosa, un Recco, ecc. Lebrun, Valentin, Fragonard, Vanloo, Boucher vi rappresentano la scuola francese; Van Dyck, Rubens, Brill, Breughel, Van Steen, Gherardo Dow ci stanno per i fiamminghi e olandesi. C'è un Ribera e un Dürer, per Germania e Spagna. Noi riproduciamo in questo numero quattro quadri di questa galleria, che per la prima volta si presentano al pubblico. La testa così caratterizzata di Gesù Crocifisso di Guido Reni, è una pittura che dalla Galleria Doria di Genova dove si trovava, giunse al Museo Filangeri passando prima per casa Colonna. La Monaca del quadro del Luini è una Bentivoglio: la comittente del quadro che è costato al principe di Satriano 12 mila lire. Il quadro di Boucher dà un'idea di quell'arte francese ammanierata e piena di garbo lezioso che rifletteva in Francia i lenocini del tempo di Luigi XV. Venere ha levato dal turcasso di Cupido una saetta, e tenendolo per un'ala minaccia di ferirlo colla sua stessa arma, della quale egli colle mani giunte invoca la restituzione. La scenetta del Fragonard ognuno l'intende: è una aspettativa amorosa: una scena da *boudoir*.

Tra i quadri moderni ve ne sono di Gigante, di Palizzi, di Celentano, ecc.

L'arte della pittura offre altri oggetti importanti nella collezione delle aquerelle che è delle più ricche, ed è accresciuta da una quantità di stampe e fotografie.

ALTRE COLLEZIONI.

Abbiamo toccato di volo tre collezioni; il lettore si immagina che non pensiamo a descrivergli neanche al volo tutte le altre collezioni che contano qualche migliajo di oggetti interessanti. Per terminare diremo che la collezione delle miniature è interessantissima per la quantità di ritratti di personaggi che hanno rappresentato una gran parte nella storia di Napoli, come Emma Liona, Carolina di Napoli, Gioachino Murat, ecc., che la collezione degli smalti è veramente splendida e ricca di cose eccezionalmente preziose, che c'è da passare delle ore nella vaghissima collezione dei ventagli. Curiosissima è la collezione degli orologi a pendola, importante e completa quella dei legni intagliati. Interessantissime la raccolta dei *puppi* per i presepii, e la collezione di vetri di Venezia e Murano con ben più di cinquanta pezzi, ma tutti sceltissimi e autentici. Fra le statue un busto d'un antenato materno del donatore del Museo: un Moncada del secolo XVI, vuolsi opera del Bandinelli; il medagliere è in via di formazione, ma conta già un'insigne raccolta di monete sveve, angioine e aragonesi, oltre ad una collezione di medaglie famigliari romane. Della raccolta dei manoscritti diremo soltanto che ne fanno parte tutti gli scritti di Gaetano Filangeri, l'autore della *Scienza della legislazione*.

Quando il principe Filangeri ebbe impiantato questo Museo, comprò un palazzo, lo fece disporre per le sue collezioni; poi pensò che ci volea un custode; prese un capitale di cinquantamila lire per sopperire alle spese di custodia, l'unì alle collezioni e al palazzo, e offrì il tutto alla città di Napoli.

Si fregava le mani sembrandogli d'aver fatta cosa buona e utile al paese quando gli capitò la cedola pel pagamento di 300 mila lire di tassa per donazione! Il resto, lo abbiamo riferito dal *Piccolo* di Napoli. La legge generale che limita gli effetti delle prescrizioni vigenti sulle dotazioni s'impone da sè al buon senso alla Camera, che speriamo non tarderà a votarla.

NECROLOGIO.

— Il 27 novembre m. il barone *Otto di Manteuffel*. Non si tratta del feld-maresciallo, luogotenente dell'imperatore in Alsazia Lorena, ma dell'ex-ministro che diede il suo nome — "èra Manteuffel" — al decennio di reazione in Prussia — dall'8 novembre 1848 al 6 novembre del 1858. Fu sotto il Ministero Manteuffel che la Prussia subì l'umiliazione di Olmütz, la quale parve, invece, un atto di prudenza al *Junker*, poichè, com'egli soleva dire, "il forte deve saper fare un passo indietro." Il barone Manteuffel è morto a 78 anni, a Crossen, e non è molto lusinghiero l'epitaffio che la stampa di Prussia e di Germania in generale scrive sulla sua tomba.

— Il marchese *Nicolò Rapallo*, marito morganatico della Duchessa di Genova, m. a Torino il 27 novembre. Egli fu un valoroso soldato che prese parte alle guerre dell'indipendenza.

— È morto a Milano di 66 anni il letterato e poeta *Francesco Pavesi*. Ebbe i suoi momenti di popolarità, quando ventidue anni sono diè fuori il volumetto poetico *Sicilia, Garibaldi e i volontari*, dedicato alla compianta Adelaide Cairoli. Nel 1848 egli era stato capo battaglione degli studenti lombardi — poi riconosciuto maggiore dal governo sardo — poi fu emigrato in Piemonte. Tradusse in latino le liriche del Manzoni, e vinse il primo premio ad un concorso olandese di latinità. L'ultima opera sua furono gli esametri da lui pubblicati dell'Albo Virgiliano. Morì povero docente in un Istituto privato.

— A Parigi, è morto *Costante Guéroult*, che da fabbricatore di pannino d'Elbeuf, dov'era nato, s'era trasformato in fabbricatore di romanzi a senzazione, che facevano la fortuna dei giornali detti popolari. I titoli di quei romanzi: *Gli avvoltoi di Parigi, gli strangolatori di Parigi*... dicono abbastanza le qualità ordinarie di quella fabbricazione molto mercantile e punto letteraria, che feco discreta concorrenza alle merci consimili di Montépin, Zaccone, ecc. Imitando anche il Gaboriau, creatore del signor Lecoq, egli avea creato un signor Lubin. Il Guéroult è morto di 68 anni.

APERTURA DEL PARLAMENTO.

Il disegno del signor Paolocci, che pubblichiamo in questo numero, rappresenta nella sua parte principale il corteggio reale che attraversa piazza Colonna per recarsi al palazzo di Montecitorio ad inaugurare la prima sessione della XV legislatura. La scena imponente si presenta a chi guarda il disegno come a chi fosse affacciato alle finestre del palazzo dei principi di Piombino, che fronteggia la piazza dalla parte del Corso. Lo spazio per il quale si vede passare la carrozza di gala del Re è precisamente quel pezzo di Corso che, venendo da piazza del Popolo, traversa la piazza Colonna per continuare quindi verso piazza Sciarra e piazza Venezia dalle quali è giunta la carrozza Reale. Il coreggio voltando quindi a sinistra ad angolo rettopassa sotto il palazzo del principe Chigi, il cui primo piano è ora occupato dal conte Ludolf ambasciatore d'Austria-Ungheria presso il Re d'Italia. Al terrazzino sopra il portone principale sventolano la bandiera austriaca e la bandiera italiana. Il palazzo Chigi, architettato da Carlo Maderno, è diviso dal palazzo di Montecitorio da una stretta via, chiamata via dell'Impresa, sulla quale sboccano gli ingressi di alcune tribune della Camera e la piccola porta riservata ai soli deputati. Dopo quella piccola via si vede sorgere il palazzo di Montecitorio in tutta la Berniniana imponenza della sua facciata.

La carrozza Reale trovasi precisamente davanti alla fontana eretta da Giacomo della Porta per ordine di Gregorio XIII, il cui bacino è formato del prezioso marmo detto *porta Santa*: è la fontana alla quale durante l'estate si addossano tre eleganti baracche di acquaiuoli.

Campeggia in mezzo alla piazza la meravigliosa colonna innalzata dal Senato e dal popolo Romano in onore di Marco Aurelio Antonino per le vittorie da lui riportate sopra i Germani, ornata per intiero di bassirilievi a spirale. La colonna è alta 44 metri e 15 cent., compresa la statua in bronzo di San Paolo che Sisto V vi fece mettere dall'architetto Fontana invece di quella di Marco Aurelio Antonino che si crede sia stata atterrata da un fulmine.

In fondo alla piazza, sormontato da un grande orologio, è il palazzo recentemente venduto dal Demanio al banchiere tedesco Wedekind, che lo ha fatto alzare e restaurare, conservando però, come eragli stato imposto nel contratto di vendita, il portico formato da colonne trovate negli scavi dell'antica città di Vejo. Al primo piano di quel palazzo, una volta *club* dell'ufficialità francese del corpo di occupazione, poi residenza del Consiglio superiore d'istruzione pubblica e della Società geografica, ha ora bella ed elegante sede il Circolo nazionale. Sotto il portico, invece dell'ufficio postale malamente istallatovi dopo il 1870, ed ora trasferito in piazza S. Silvestro, hanno ampie sale una trattoria ed un caffè, frequentati, sì l'una come l'altro, da deputati e da politicanti.

Il Re, uscito dal Quirinale alle 11 precise, era accompagnato dal duca d'Aosta che sedeva alla sua sinistra, dal duca di Genova e dal principe di Carignano. Percorrendo via del Quirinale, il tratto di via Nazionale da Magnanapoli a piazza Venezia, il Corso e piazza Colonna, il Re giunse a Montecitorio alle 11 e 8 minuti e fu ricevuto sulla porta del palazzo, sotto un padiglione di velluto rosso — che si costruisce provvisoriamente — dal presidente del Senato, dal vicepresidente anziano della Camera durante la passata legislatura, e dalle commissioni di senatori e di deputati estratte a sorte per il ricevimento. Non vogliamo ritornare su tutti i particolari della cerimonia della quale l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ha già tenuto parola. Ci basta di rammentare, per spiegazione del disegno oggi pubblicato, che il Re entrato nell'aula salutato da una triplice salva di applausi sedette sul trono: il duca d'Aosta rimase in piedi alla sua destra; il duca di Genova ed il principe di Carignano a sinistra.

Invitati in nome del Re i senatori e deputati a sedere, l'onor. Depretis ministro dell'interno fece l'appello dei senatori di nuova nomina invitandoli a prestar giuramento. Il primo chiamato fu "Sua Altezza Reale il principe Tommaso di Savoja duca di Genova" ed il principe stese la mano pronunziando con voce ferma, il *giuro* sacramentale. Una salva d'applausi salutò il giovane principe, la cui natural ritrosia al comparire in pubblico e al ricevere omaggi fu quel giorno messa a dura prova. Poco dopo, senatori, deputati ed invitati applaudivano calorosamente la notizia del prossimo matrimonio del principe Tommaso con una principessa di Baviera.

Nel disegno del Paolocci è fedelmente riprodotto l'episodio del giuramento del principe Tommaso. Il presidente del consiglio si riconosce benissimo dalla barba bianca e dalla lista che sta leggendo; dietro di lui stanno l'onor. Zanardelli e l'onor. Berti. A destra del trono, davanti ad un gruppo di ufficiali della casa del Re, spicca la figura del generale Ferrero ministro della guerra.

S.A. il Duca

L' INAUGURAZIONE DELLA XV LEGISLATURA. (Disegno del signor Dante Paolocci).

UN INCENDIO IN VENEZIA NEL 1532.

Si è tanto parlato in quest'anno d'inondazioni, che, per amor dei contrari, non sembra inutile parlare ora d'incendi. Tanto le sciagure, vengano dall'acqua o dal fuoco, si rassomigliano tutte. Qui però si tratta di una disgrazia avvenuta trecento e cinquant'anni fa, e che ora torna anzi opportuna per metterci dinanzi agli occhi gli uomini e i costumi di quei tempi. Tutto il male non viene per nuocere — specialmente per gli archeologi.

La descrizione è fatta con efficace evidenza da Marin Sanudo nel tomo 56, carte 299 dei suoi *Diarii.* Nella notte del 16 agosto 1532, verso le ore cinque, scoppiava un grandissimo incendio nel palazzo a san Maurizio, che già apparteneva ai Malombra, e che per ventimila ducati era stato acquistato dal procuratore Giorgio Cornaro. La casa bellissima, anzi la più bella di Venezia e *potria dir d'Italia,* secondo afferma il Sanudo, *signoril, magnificha et comoda,* fu in poche ore distrutta, e non restarono in piedi se non le colonne dell'approdo sul Canal Grande, e alcune ale di muro così rovinose che *faceano paura a vederle.* Non s'ignoravano le cause dell'incendio. Da Cipro, ove i Cornaro possedevano la celebre Commenda, erano giunte molte casse di zucchero e di cotone. Per asciugare lo zucchero nei solai, fu acceso il fuoco in alcuni bracieri, nè alla notte si ebbe cura di spegnerlo interamente. Pel gran calore le travi si accesero, e verso le cinque del mattino, quando ancora tutti dormivano, il fuoco divampò terribile. Alcuni che passavano per la strada, videro il fumo, diedero l'allarme e bussarono con grande impeto alle porte. Ma in casa dormivano la grossa, e le fiamme cominciarono a salire minacciose. Avvertiti alcuni amici e parenti dei Cornaro, accorsero, sfondarono le porte e diedero subito opera a trasportare le argenterie in casa Malipiero; gli scrigni pieni di danaro, le suppellettili più preziose e le carte importanti in casa Zorzi, finchè sovra grosse chiatte si caricavano casse di zucchero e balle di cotone, e dalle finestre si precipitavano le più grosse masserizie nel cortile. Il fuoco avvolgeva già tutto l'ultimo piano, e le donne e i fanciulli seminudi correvano smarriti per le stanze; ma presto furono condotti nelle case dei Malipiero e del procuratore Giovanni Pisani. Quando tutte le porte furono aperte, alcuni *andono suso per stuar, altri per robar.* Intanto erano giunti il consigliere Nicolò Venier coi suoi figli, il consigliere Da Mula Antonio col fratello Agostino, messer Antonio Dandolo, messer Francesco Barbaro e messer Domenico Mocenigo, i quali tutti si adoperarono a invigilare, a dar ordini, a scemar la confusione. Furono bruciate e guaste molte robe, che aveano appartenuto alla regina di Cipro, molti quadri, una testa di marmo romana, che *valleva un stado,* e gli ornamenti ricchissimi dell'appartamento di Francesco Corner vescovo di Brescia.

L'incendio correva furiosamente e avvolgeva l'immenso palazzo.

Un coraggioso, salito tra il fumo e le fiamme sino al solaio, non potendo più ritornare per la scala incendiata, scese con una corda. Precipitò la facciata con immenso fragore, seppellendo tre uomini e sconciando malamente un quarto. Al rovinio delle travi, al tramestìo indescrivibile, alle grida, rispondevano, dalle chiese di san Maurizio, di santa Maria Zobenigo, di san Vitale, i cupi rintocchi delle campane.

Lasciamo ora la parola al Sanudo:

" Io verso nona havendo grandissimo dolor e tanto che piu di dir non posso, sì per il privato che questa caxa è mia amicissima, si per il publico che è la più bella caxa di Veniexia, e nel principio dil canal grando si è brusato, andai per barcha per canal grando con ser Gasparo Contarini el consier (consigliere) a veder il fuogo, qual erra si grande e di tanta bampa che mi spaventai.... da poi andai a cha Malipiero da ser Jacomo Corner a confortarlo dicendoli: Deus detit Deus abstulit. "

Così sulla via più bella del mondo apparivano le nere e tristi rovine del magnifico edifizio. I Cornaro, ricchissimi, aveano due altri palazzi: uno a san Polo che era già stato di Erasmo da Narni, detto il Gattamelata, l'altro a san Cassiano sul Canal Grande, dove avea per molto tempo dimorato la Regina Caterina. Ma i due fratelli Giacomo e Giovanni Cornaro non dimenticavano le parole del padre Giorgio, che avea raccomandato nel suo testamento di non vendere mai il palazzo di san Maurizio e di rifabbricarlo, qualora fosse abbruciato o rovinato. Il 19 settembre 1532 ser Giacomo Corner e fratelli facevano una supplica al governo della Repubblica per rifare il palazzo incendiato, chiedendo parte della dote della defunta loro zia Caterina Cornaro regina di Cipro. Eredi della regina, non aveano prima chiesta cosa alcuna, *considerando le spexe et le guerre* dello Stato.

Il 20 settembre fu discussa nel Consiglio dei Dieci la domanda dei Cornaro. La dote era di 61,000 ducati e ne furono concessi agli eredi, per *resto et saldo* 30,000.

I Cornaro pensarono di rifabbricar subito il palazzo, e si rivolsero a Jacopo Tatti, detto il Sansovino, che fuggendo nel 1527 dal sacco di Roma era venuto a ripararsi in Venezia, proteggitrice munificentissima delle arti.

Il 7 aprile 1529, dopo la morte di Bartolomeo Buono, Jacopo Sansovino era stato eletto protomastro della Repubblica, *cum sallario ducatorum octuaginta in anno* [1], e avea presa stanza in Venezia, che abbellì di alcuni monumenti, nei quali il genio moderno si accoppia alla maestà romana. In breve sui disegni del sommo architetto, sorse, la casa dei Cornaro, che è uno degli ornamenti più belli del Canal Grande, e che, secondo Francesco Sansovino [2], è, fra tutti i palazzi, memorando per magnificenza, per capacità, per ricchezze di pietre, per istruttura e per simmetria [3].

Ma ora dalle interne pareti caddero i *soprarizzi* e i cuoi d'oro, e furono sostituiti dalle carte gialle e verdi di Francia; sparirono i bei seggioloni intagliati e lasciarono il posto alle sedie di paglia. Il palazzo dei Cornaro è divenuto la sede della Prefettura della città e provincia di Venezia.

P. G. MOLMENTI.

SCORSE LETTERARIE.

Col secondo ed ultimo volume delle sue reminiscenze sul Manzoni [4], CESARE CANTÙ compie il dramma letterario e politico della generazione lombarda colla quale è vissuto. I libri *Il Conciliatore e i Carbonari,* — *Monti e l'età che fu sua,* — e *Alessandro Manzoni* abbracciano un ciclo tumultuoso di fatti, di persone, di idee, che solo Cesare Cantù poteva illustrare, libero com'egli era di por mano a documenti preziosi dell'Archivio di Stato cui presiede, memore di uomini illustri scomparsi, ch'egli conobbe, ed ebbe a compagni di lavoro, — esperto maestro in simili opere di storia, di biografia, di critica.

La Lombardia fu l'oggetto de' suoi studi più accurati o de'suoi amori. Cominciò col libro: la *Città e diocesi di Como* che fu additata come modello di storia municipale e che, se badiamo a una lettera scritta dal Grossi al Cantù, piacque allo stesso Manzoni, lentissimo lodatore. *Parini e il suo secolo* è da alcuni giudicata l'opera più compiuta dello storico lombardo; e le fa riscontro l'altra, *Beccaria e il diritto penale.* Dalla Lombardia egli scrisse in una parola tutta la storia. Chi non ricorda la *Grande Illustrazione del Lombardo Veneto,* opera che il Cantù dirigeva e scriveva in gran parte? E *Milano e il suo territorio?* E *Milano, storia del popolo e per il popolo?*

Il secondo volume sul Manzoni è pieno zeppo di particolari intorno il sommo poeta. Noi lo vediamo in veste da camera, senza che, per questo, siamo trascinati a scemargli reverenza. Il pregio massimo della nuova opera del Cantù sta appunto nel dir tutto ciò che riguarda il Manzoni senza rimpicciolirne la grandezza; e ciò reca gradevole meraviglia perchè il Cantù fu spesso accusato di sfrondare gli allori di molti uomini famosi.

Sul Manzoni apprendiamo cose nuovissime.

Nessuno crederà forse che il Manzoni fosse un sostenitore caloroso della teoria malthusiana. Eppure il Cantù narra un aneddoto che lo fa credere. Tutti sanno che il celebre economista Malthus dimostrava che non crescono del pari la popolazione e i mezzi di mantenerla, raccomandava "l'astinenza dal matrimonio congiunta alla castità" — giustificando così, dice il Cantù, i mezzi evangelici. Ma un giorno che don Alessandro patrocinava con calore questa dottrina la signora Enrichetta sua moglie se gli accostò e colla sua innata dolcezza: " Non hai vergogna, disse, di sostenere questa dottrina davanti a questi sette figliuoli? "

È più nota l'ostinazione del Manzoni a non lasciarsi fare il ritratto. Pure da giovane, come ricorda il Cantù, si fece ritrarre più d'una volta. C'è, fra gli altri, un curioso suo ritratto in aria d'ispirato, colle mani ne' capelli. Il gran capo del romanticismo d'Italia prendeva tutt'altro che arie da romantico e da sentimentale, e rideva di quelli e di quelle che si atteggiavano ad anime desolate. Egli rise perciò anche di quel ritratto alla lord Byron. Lasciarsi ritrarre gli sembrava ridicola vanità, contraria all'uomo superiore e al perfetto cristiano. — Noi sappiamo, a questo proposito, una storiella. Qualche fotografo chiedeva con insistenza di fare il ritratto all'illustre ottuagenario; ma invano. Allora quel sacerdote di Daguerre andava in piazza Fontana, nell'ora in cui si radunano romorosamente, in capannelli, i sensali e i mercanti e, preso a parte un simpatico vecchietto bergamasco che rassomiglia al Manzoni come due goccie d'acqua, gli diceva: — Volete posare da Manzoni? Vi faremo un regalo. — E il rubizzo vecchietto era tutto felice di passare sopra un rettangolo di cartoncino per un grand'uomo. Le riproduzioni del mercante bergamasco furono infinite. Quanti idolatri del Manzoni avranno baciato l'effigie di quel vecchietto per quella venerata dell'autore de' *Promessi Sposi!*

La zia Beccaria riuscì una volta a persuadere il Manzoni di lasciarsi copiare in dagherotipia, artifizio allora quasi nuovo; ma a un patto: che l'artista non sapesse chi egli era, e che non fosse riprodotto. E ciò egli mantenne con tale severità, che, essendo in fin di vita la figliuola Matilde, non consentì gliene fosse mandata copia! — È appunto da quel prezioso dagherotipo del 1854 che gli editori fecero riprodurre con diligenza il ritratto posto in fronte al nuovo volume.

La madre Giulia Beccaria avea un profilo fino, aristocratico: naso lungo, fronte breve e fuggente, occhio velatamente scrutatore. Nella sua fisonomia si leggeva l'alterezza dell'animo: rassomigliava al figliuolo. Dal volto della Blondel spira, invece, solo la mitezza e la soavità. Anche di queste due donne, che esercitarono tanto dominio sullo spirito del gran lombardo, si veggono i ritratti nel nuovo volume del Cantù, copiati da due buoni acquarelli del 1829, e ci piace riprodurli in questo numero.

***

Il portentoso Cantù chiama portentoso il De Gubernatis, e ben a ragione. Se c'è in Italia scrittore che per fecondità possa stare al paro del Cantù, egli è quello. Noi pensiamo con invidia a codesti scrittori fenomeni che scrivono dieci libri mentre altri non trova il tempo di scrivere un articolo. Il De Gubernatis è uno di quegli ingegni che il Dumas figlio chiama, alludendo al glorioso suo padre, ingegni-locomotive.

Anche il De Gubernatis vuol compiere come il Cantù una storia universale: *Storia universale della letteratura* [1] e si propone di compierla in brevissimo tempo.

Sono usciti i tre primi volumi, che trattano della drammatica, cominciando dal teatro antico indiano e venendo fino ai giorni. Abbiamo letto qualche rivista straniera che leva a cielo l'ardimento e l'opera dell'illustre De Gubernatis, e ne abbiamo letta altra, scritta in Italia, che tenta di gettarla a terra. Ormai uno scrittore non può scrivere un libro, che un critico sapiente non osca a dire: si poteva far meglio. Grazie tante! Bisogna provarsi ai vasti lavori, di lunga lena: chi regge sino in fondo? Si censura il metodo tenuto dall'autore. Poichè questi a un volume di storia della drammatica ne fa seguire due che contengono scene delle più celebri produzioni drammatiche di tutto il mondo, trovano che ha fatto male, che ha scelto male. Ma quale autore d'antologie riesce ad appagare i gusti di tutti? Ognuno ha il proprio gusto, e ha i propri autori; ognuno perciò dovrebbe compilare la propria antologia, per sè, sia riguardo la drammatica, la narrativa, o la lirica o qualsivoglia altra forma della letteratura. A noi pare che in complesso il De Gubernatis è riuscito a dare un bel saggio dei vari teatri: e il far seguire gli esempi ai giudizi è un metodo eccellente.

Il De Gubernatis move dall'Oriente, dall'India, sua splendida patria intellettuale, — non perchè la drammatica sia venuta di là, ma, perchè stima che l'arte drammatica orientale stia da sè, non avendo avuto sull'arte europea azione alcuna, nè buona, nè cattiva. Il lettore si diverte a passare in rapidissima rassegna tanti strani drammi in gran parte ignoti o quasi. È impossibile che il lettore non tenti i confronti fra i teatri e le consuetudini nostre e quelle d'altri paesi. Prima ancora che il De Gubernatis giunga a discorrere del nostro teatro, noi, ripassando con lui la storia del teatro indiano, del persiano, arabo, cinese, giapponese, guatemalteko, greco, latino, sacro-cristiano, ecc., rileviamo del teatro italiano le differenze, le superiorità, i difetti. L'autore ci trascina nella simpatica sua foga, ci costringe a pensare, specialmente allora che, a prima vista, non sembra ch'egli pensi conforme la più rigorosa verità, e di tale ginnastica

---

[1] Arch. di Stato. *Proc. di S. Marco de supra.* — Decr. e term. vol. II c.° 53 (art. 2).
[2] *Venetia città nobilissima et sing.* L. IX.
[3] La grandiosa fabbrica patì un altro incendio nel 1817.
[4] Milano, Treves.

intellettuale dobbiamo essergli grati perchè di libri che non mettono in moto per così dire il pendolo del pensiero, che non suscitano l'esame, la discussione, ma ci addormentano, ne abbiamo fin troppi.

Parrà, per esempio, a taluno che il De Gubernatis affastelli troppo insieme vari autori, i quali, per il loro carattere speciale e influenza esercitata sugli altri dovevano essere studiati, benchè rapidamente, a parte. Parrà che dovevano esser meglio notate, per citare un esempio italiano, le varie maniere del Ferrari, che, ora si accostò al Goldoni emulandolo ed ora imitò il dramma francese a tesi. Perchè d'Achille Torelli soltanto un cenno fuggevole? — dirà qualcuno. E perchè confonderlo con tanti altri commediografi i cui lavori massimi non valgono i primi lavori giovanili di lui tanto caratteristici? L'illustre autore udrà altri lagni per il modo con cui ha distribuito le lodi fra i viventi ed anche fra i morti. Ma la vasta dottrina del De Gubernatis non può essere posta in dubbio in buona fede da alcuno: si vede, si capisce, ch'egli colla sua magica rapidità ha letti, studiati infiniti volumi attinenti alla materia che tratta: non sempre, forse, esce in ordinati e nitidi ricami la folla tumultuosa delle ricche cognizioni e delle idee originali che gli fervono nell'instancabile cervello, onde talvolta par di vedere il rovescio del tappeto piuttosto che il diritto; ma nell'insieme il suo lavoro è utilissimo per le ricerche delle quali lo studioso od anche l'uomo di mondo può abbisognare, contiene pagine eloquenti, vivissime, e si presenta colle proporzioni di un colosso: lo sguardo lo abbraccia ammirando, e bisogna battere le mani all'eminente autore.

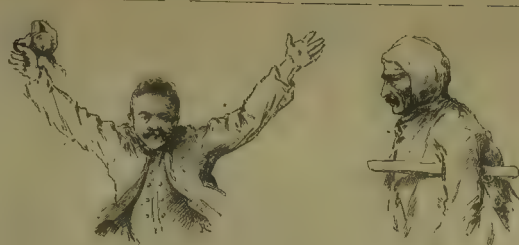
BAT

[1] Milano, Hoepli.

NATALE E CAPO D'ANNO

Le grandi cure che richiede la tiratura di questo numero straordinario ne hanno fatto ritardare la pubblicazione. Essa uscirà per altro entro la settimana corrente. Eccone il sommario:

LIRE TRE.

Agli associati dell' *Illustrazione Italiana* pel 1883, verrà spedito gratis, secondo l'avviso pubblicato in altra pagina del giornale.

TIPI EGIZIANI.

Io credo non esservi Egiziano che non sappia chi è Soliman. A voi che non siete egiziani, lo dirò io.

Soliman è un arabo bassotto tarchiato, bruno olivastro che, come la maggior parte degli arabi, cammina scalzo; porta i baffi *alla franca* e parla discretamente l'italiano. Nel 66, non conosco le circostanze, si arruolò nelle file di Garibaldi. Si dice ch'abbia dimostrato coraggio. Finita la campagna, Soliman volle rivedere l'Egitto; ritornò qui portando seco affettuosi ricordi e una passione indomabile per l'*acquavite*. Il primo spaccio di liquori che s'apre all'alba, è visitato da Soliman. Egli getta per aria il suo *tarbush* e grida con quanto fiato ha in corpo: *Viva l'Italia! Viva Vittorio Manueli! Viva Gheribaldi!* Poi corre a destra e sinistra, sempre nel quartiere europeo, in cerca di qualcuno che lo mandi per qualche bisogno alla Dogana o alla Borsa o al Telegrafo o dove sia. Non saluta mai in altro modo che ponendosi una mano sulle labbra, poi sul petto e gridando: *Viva Gheribaldi!*

Nei giorni di festa, Soliman è in gran faccende. Lo si vede traversare la Piazza dei Consoli carico di pacchetti, di involti, di carte. A destra, a sinistra, tutti lo chiamano: Soliman, Soliman!

— *Sbotta un boco sinor mio!* — e corre corre tutto affannato, sorride a tutti, ripete a tutti il solito Evviva.

Dopo i fatti dell'11 giugno Soliman era tristissimo. Non sorrideva come prima, ripeteva più raramente gli Evviva, e beveva, direi quasi, meno acquavite. Quando incominciò la frettolo a partenza degli Europei, Soliman seguiva con occhio melanconico le carrozze cariche di europei e di bagagli che si recavano alla marina. L'ho visto un giorno correr dietro ad una vettura agitando il *tarbush* e gridando: *Viva l'Italia, Viva Vittorio Manueli, Viva Gheribaldi;* quando la vettura era già molto distante ed egli non poteva più seguirla, si fermò e s'asciugò una lagrima. Soliman è amico di tutti. Egli volle rimaner in Alessandria coi pochi europei che non si decidevano a partire, ma fu obbligato a seguir la turba dei fuggiaschi che prendeva la via del Cairo.

Ritornò appena potè. Rientrando in Alessandria andava incontro ad ogni europeo come ad antiche e buone conoscenze. Non vi nascondo che ogniqualvolta incontro questo bel tipo, mi piace intavolare una questione quasi sempre di politica, e v'assicuro che ragiona esponendo argomenti sensati e con una certa ingenua malignità (mi sia permessa la frase) propria a quasi tutti gli arabi. Soliman non ha nutrito mai antipatie, lo dice egli stesso a quanti lo conoscono, pure non può veder faccia d' inglese.

Soliman ha un palazzo — così chiama egli le rovine del palazzo Zizinia, sotto le cui diroccate volte si riposa la notte; — il suo cibo le solite fave e.... l'acquavite....

Ecco un altro bel tipo: *Panaiotti del Sacco.*

Vecchio, smunto, lungo lungo, vestito d'un sacco vecchio che gli copre la testa e il busto, e d'un paio di calzoni rattoppati, così come lo vedete, Panaiotti fu un tempo uno dei più ricchi negozianti d'Alessandria. Il giuoco di Borsa lo rovinò e lo ridusse in questo stato. Vive dell'elemosina degli europei, i quali conoscendo la sua originalità, o meglio la sua pazzia, non gli regalano mai meno di due piastre (cinque soldi). Chi osa offrirgli meno di tal somma, corre rischio di vedersi gettar la moneta in faccia.

Ma se ciò vi sembra strano, più strano ancora troverete, che Panaiotti non accetta neanche una somma maggiore di due piastre.

Un banchiere di qui, seccato una bella volta di levar tutti i giorni all'istessa ora le solite due piastre quando usciva dalla porta di casa ove Panaiotti l'attendeva, presa una sterlina e gliela diede pregandolo che non lo importunasse più per qualche tempo. Il nostro tipo girò qualche volta fra le mani la moneta, poi corse alla vicina bottega da caffè per cambiarlo: quando ritornò, il banchiere era salito in una vettura; Panaiotti lo vide, gli corse dietro e si fermò soltanto quando si fermò la vettura; allora s'avvicinò al banchiere al quale consegnò l'equivalente della sterlina meno le due piastre che s'era trattenute come di diritto.

Questo disgraziato originale non parla mai, nè ringrazia in alcun modo quando riceve l'elemosina. Gira le strade colla testa semi-nascosta nel suo sacco e tiene sotto il braccio una striscia di legno larga che non gli serve ad alcun uso.

L'11 giugno e l'11 luglio non fu importunato dagli indigeni. Egli faceva i soliti giri per la città attraversando silenzioso anche il quartiere arabo. Fu impassibile spettatore degli incendi, com'è impassibile ora quando sdraiato sulle macerie delle case crollate, strappa coi denti qualche tozzo di pane secco.

(Da Alessandria d'Egitto).

Adolfo L.

ANGELICA

RACCONTO.

(*Continuazione e fine, vedi N. 49*).

Il povero signor Giovanni si sentì la febbre indosso. In cinquant'anni non si era mai trovato in più brutto impiccio. D'altra parte non gli pareva prudente di lasciar cadere la questione in altre mani, che l'avrebbero guastata di più, inacerbita forse. Voleva bene, il buon uomo, al pittore e aveva un gran rispetto pel marchese, nè poteva permettere che questi due bravi signori si facessero del male per conto d'una pettegola. Tirò con sè il professore che, strada facendo, si ricordò d'un passo d'Omero dove il vecchio Nestore procura di calmare il furore di Achille e d'Agamennone. Il marchese, che aveva già incaricato due suoi conoscenti di rappresentarlo, non volle ascoltare nessuna ragione, e voltò le spalle a Nestore e al sor Giovanni di Monza.

In una sala superiore del caffè della Fenice si radunarono a mezzodì il conte Oldofredo, e il cavalier Spada, capitano di cavalleria, coi due rappresentanti del signor Lionello. Quando il sor Giovanni intese parlare di processo verbale, di armi, di contegno, di terreno, di pistola carica e pistola vuota, perdette la voce del tutto, le gambe tremarono, la vista gli si oscurò e si lasciò cadere sopra una sedia. A Monza non se ne vedono mai di queste barbarie, e un galantuomo, un padre di famiglia non si mescola in faccende di sangue.

Egli era venuto per mettere la pace: se pace non volevano, servitor umilissimo, ma Giovanni amava dormire le sue notti in pace tutte d'un pezzo.

— Anche il sig. professore non è venuto, io credo, per far delle spacconate... — esclamò il buon uomo, riscaldandosi.

— Ecco, io dirò, — rispose il professore. — Non ho ben capito di che cosa si tratti, ma credo proprio, eterni Dei! che sia di peso alla fronte e di vergogna il sangue che non si sparge per la patria. —

Ma il marchese di Mozambico e i suoi due amici non lasciarono cader la cosa in terra. Messi in disparte i due buoni Nestori, cercarono di Lionello. Questi pregò l'avvocato Melone, perchè cercasse alla sua volta di

persuadere il marchese e i suoi due amici come egli non avesse avuto mai intenzione di offendere nessuno e voleva ad ogni costo delle scuse. L'avvocato, che amava le turbolenze, versò tutta la saliera dove avrebbe dovuto stillare dell'olio; si abbaruffò col marchese e col capitano, e per poco da un duello non ne cavò fuori una battaglia. La cosa, già pungente per sè da tutte le parti, giunse a tale che, se Lionello non accettava le condizioni messe innanzi dai padrini del marchese, non solo avrebbe data prova di poco animo, ma l'avvocato, che scriveva su dieci giornali della provincia, minacciava di farne uno scandalo pubblico, per il gusto di versare anche la saliera del suo disprezzo democratico sopra certi oziosi titolati che si permettono, ecc., ecc.

Al pittore sarebbe dispiaciuto che per colpa sua il nome onorevole del marchese di Mozambico avesse dovùto servire di tema agli arzigogoli d'un gazzettiere e pregò il suo furibondo scudiero a rispettare nel marchese il suo avversario. Egli avrebbe intanto cercato un secondo padrino e per il giorno dopo si metteva, come si dice, a disposizione del marchese.

Il duello doveva aver luogo alla spada nel giardinetto d'un'osteria deserta, poco discosta da Cernobbio, sul far del mattino; ma bisognava prima che la sessione giu-

IL MUSEO FILANGERI. — La Pietà, gruppo in pasta tenera attribuito al *Tagliolini*. (Disegno del signor Della Valle).

diziaria fosse finita, perchè nessuno poteva abbandonare per allora il suo posto. S'intende che il pittore e il marchese si guardavano in cagnesco. Il mediatore n'era sconfortato, il sor Paolino impaurito, il professore balordo, l'avvocato superbo, come se avesse vinta la causa dell'umanità. Tutti parlavano di questa donna vagabonda per cui due uomini onesti andavano a sbudellarsi, e il capitano Spada pretendeva d'averla conosciuta ai bagni di Livorno. Meglio di tutti poteva parlarne il sor Paolino, che l'aveva veduta uscire una sera sul tardi dalla casetta di Borgovico, dove abitava il pittore. Il conte Oldofredo per caso conosceva il padrone di quella casa laggiù, e potè sapere da una certa signora Marianna, che ne aveva la custodia, come da circa venti giorni, cioè dal tempo che il pittore era venuto a Como o poco dopo, solesse venire tutte le mattine fra le cinque e le sei, col primo sole, una bella figura vestita di nero, che serviva di modello al pittore: verso le nove ella se ne andava con lui e non si lasciavano veder più per tutto il giorno.

Questa notizia, uscita dalla bocca d'una persona ammodo, stuzzicò ancor di più la curiosità di molti, fra cui il mediatore, che stabilì in cuor suo di levarsi presto a vederla questa rara bellezza; ma qu

Leda col cigno. Leda, con Giove trasformato in cigno e Cupido. Ninfa.

Venere. Riposo turbato. Bacco.

IL MUSEO FILANGERI. — CERAMICA, BISCOTTI E PASTE TENERE. (Disegni del signor Della Valle).

fu la sua meraviglia, quando, tornando la sera alla *Lepre*, il cameriere gli presentò un biglietto suggellato con una corona e scritto da una mano leggiera, quale non era avvezzo a riceverne!

Apre e legge:

"Pregiatissimo signore: Sento che Lionello è in un brutto affare. Favorisca a venire da me, domattina verso le sette, in via Santa Cecilia N. 10, ma non dica nulla a nessuno, specialmente a Lionello. Spero che si potrà evitare una sciagura, se Ella mi ajuta. Mi creda sua devotissima,

"ANGELICA VON BEKERSCHAFT."

Don Abbondio potè in qualche modo annaspare dei sogni la notte tremenda dopo il fatale incontro; ma il nostro mediatore non chiuse occhio per tutta la notte. Il pensiero che avrebbe dovuto incontrarsi colla famosa Angelica, che avrebbe finalmente contemplata da vicino questa faccia famosa e sentita la sua voce, tornarle utile, forse riceverne delle garbatezze, forse pranzare con lei, forse .... o Dio buono! dove mai non arriva il pensiero d'un uomo, quando la fantasia lo porta? — Tutto ciò e la vista di quella scritturina che pareva fatta colla penna d'un angelo, il confronto di questo bigliettino azzurro e profumato colle letterone della sua Caterina, scritte colla scopa.... Suonò la mezzanotte.

Il sor Giovanni accese il lume, perchè non poteva nè dormire nè star quieto. Quali parole avrebbe dovuto dirle per le prime? già si vedeva tremolare davanti que'begli occhi verdi pieni di pianto. Sì, bisognava salvare Lionello, questo fortunato Lionello, troppo fortunato..., tanto fortunato che quasi era giustizia che gliene capitasse una. Finalmente dopo un gran voltarsi e rivoltarsi nel letto, venne anche per lui il mattino. Anche lui sentì il *cip cip* dei passeri lungo le siepi, che costeggiano la strada del camposanto; salì per di qui, scese per di là, si smarrì per cento viuzze deserte su per la china dei monti, contemplando dall'alto la stesa della città e del lago, contando ad una ad una le mezz'ore con una strana inquietudine, come se dentro di lui si rovesciasse la vita e fuori si capovolgesse il mondo.

Giunse sul far delle sette in via di Santa Cecilia e si arrestò innanzi a una vecchia casa che aveva del misterioso. Oltre a un cancello si stendeva un giardinetto, chiuso fra alcuni muricciuoli bassi: una vite, buttata addosso alla casa come un verde mantello, si attaccava alla cornice del tetto.

Negli angoli del cortile si vedevano dei frammenti di statue e dei medaglioni di gesso.

Mentre il sor Giovanni cercava a destra e a sinistra un'anima viva, vide venirsi incontro un uomo, un coso grosso e rosso, che poteva essere il famoso Terteufel.

— Chi cercare? — domandò infatti costui con accento ostrogoto.

— La signora contessa von Bekerschaft.... — balbettò il povero sor Giovanni, mostrando il biglietto e arrossendo.

— Resti serfitto, sieda. — Così dicendo il Terteufel lo condusse in un salottino a terreno, ingombro di disegni e di gessi, chiuse l'uscio, e se ne andò. Il mediatore, dopo aver girato gli occhi intorno, cominciò a picchiarsi dei pugni sui ginocchi per persuadersi che non era un sogno.

Anche il marchese s'era svegliato assai per tempo. Il presidente del tribunale gli aveva scritto la sera innanzi che non si avrebbe avuto più bisogno de'signori giurati, perchè l'ultimo processo, per la morte improvvisa de'l'imputato, cadeva da sè. Il marchese voleva dunque raccogliere le sue robe, scrivere qualche lettera agli amici, andar in cerca dei padrini, perchè avvertissero i padrini del signor Lionello che, come s'era detto, egli era a loro disposizione. Infatti aveva già la penna in mano per scrivere due parole al conte Oldofredo, quando il cameriere dell'albergo bussò all'uscio.

— Questa signora desidera parlare con vostra eccellenza.

Il marchese prende, legge il biglietto di visita che gli è presentato, balza in piedi, le sue guancie si accendono, i suoi occhi mandano una viva scintilla.

Era lei, la bella Angelica.

Egli indovinò la ragione che la conduceva in quell'ora, sola, in un albergo, innanzi all'avversario del suo amante. Il cuore del nostro marchese di Mozambico passò come attraverso a una visione fantastica nel tempo di leggere tre volte quel magico nome d'Angelica e a stento la voce potè rispondere un "vengo subito."

Rimasto solo, si guarda nello specchio, si passa il pettine due o tre volte nei capelli, poi strappa dal collo una brutta cravatta, se ne annoda una fresca d'un bel colore amaranto, socchiude gli occhi, sogna arditamente un trionfo e con passo legato sì, ma con una baldanza cavalleresca nel cuore, va incontro a questa fatale creatura.

Il cameriere che lo aspettava nel corritojo, lo introdusse in un salottino e rinchiuse i battenti. A tutta prima il marchese non se ne accorse, ma poi alzando gli occhi, la vide. Sì, era dessa, la bella Angelica, veramente bella e bionda, e ignuda, come l'aveva descritta il pittore, ma soltanto dipinta in un gran quadro collocato nell'angolo della sala in faccia alla luce della finestra. Le onde salivano contro lo scoglio dove i corsari l'avevano stretta; gli occhi atterriti e lagrimosi parevano cercare un divino soccorso, e i capelli sciolti scendevano fin oltre ai ginocchi.

Il marchese, incantato, cercava di spiegarsi il segreto di questo zimbello, quando di dietro al quadro, in atto umile e rispettoso uscì Lionello in persona, che s'inchinò e disse: Marchese, ecco la famosa Angelica per cui due uomini onesti, due buoni amici vogliono uccidersi. Mi crederà ella, quando le dirò, che la signora von Bekerschaft non è mai esistita?

Il marchese aggrottò le ciglia.

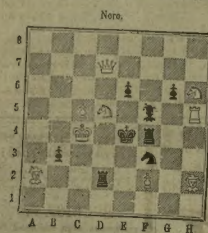
— Angelica von Bekerschaft, continuò il pittore, non è mai esistita che nelle mie chiacchiere, e nacque quel giorno che il presidente con un viso da tiranno ne annunciò che bisognava fermarsi a Como una settimana di più. O che voleva che si morisse di noja? mi dicevano d'inventare qualche corbelleria.... ma ella ha modo di vendicarsi di Angelica e di me. Di Angelica, comperandola e portando-

(Vedi il seguito a pag. 388).

SCACCHI.

PROBLEMA N. 298

Bizzarria del signor Max Pestalozzi di Milano.

Nero.

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in *quattro* mosse.

Dirigere corrispond. alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, Milano.

È uscito:

IL NUOVO
CODICE DI COMMERCIO
CON L'INDICE ANALITICO
nell'edizione tascabile (Treves-Rosmini) dei CODICI D'ITALIA
UNA LIRA.
Dirigere commissioni e vaglia agli Editori FRATELLI TREVES, Milano

È uscito:

LA CAMBIALE
NEL NUOVO CODICE DI COMMERCIO
note illustrative
AD USO DEI LEGALI E DEI COMMERCIANTI
DETTATE DALL'AVVOCATO
LUIGI GALLAVRESI
con raffronti colle altre legislazioni cambiarie.
Lire Due.
Dirigere commissioni e vaglia agli Editori FRATELLI TREVES, Milano.

SCACCHI,

Soluzione del Problema N. 293:
(Maluta).

Bianco.	Nero.
1. D b1-b4	1. Qualunque.
2. C e3-f5 matta.	

Ci inviarono soluzione giusta i signori: Mario Terrile di Milano; Edgardo Codazzi di Milano; Tenente Iginio Pescetto di Verona; Vignali Eligio di Crema; Tipografia Oberti di Voltri; Dott. Giuseppe Marangoni e Lodovico Marangoni di Vicenza; A. Notari di Ravenna; Colonnello Turcotti da Rovigo; Sott'ufficiale del Genio, Bona Felice di Casale; Zanier Federico di Pontebba; Achille Tassoni di Baricella; Emile Frau di Lione; Buratti Giovanni di Novara; Ing. Luciano Casalini di Vicenza; B. G. F. di Stresa; L. Pagliari di Cremona; Anonimo di Gallarate; Vincenzo De Rogatis di Napoli; Chimico Federico Labella di Isernia: Club scacchistico di Spilimbergo; Achille Bombardi-Lavezzo di Rovigo; Angela De-Raguzzi e Vittorio Sturli di Trieste; F. Benda di Pavia.

SCIARADA.

Il mio *primier* lo trovi certo in aria;
Loco il *secondo*, loco il terzo accenna;
Batte l'*intero* la superba penna,
Come ideal, in alto e solitaria.

Spiegazione della Sciarada a pag. 370:
Melarancia.

FRATELLI TREVES, EDITORI
Abbiamo aperto in
ROMA
Via Guglia N. 59, presso Montecitorio,
una grande
LIBRERIA INTERNAZIONALE
Deposito generale delle nostre edizioni
Abbonamenti a tutti i giornali Italiani e stranieri
Vasto assortimento di libri Italiani ed esteri.

È uscita la QUARTA edizione della
Vita di Giuseppe Garibaldi
narrata da
JESSIE W. MARIO
Due vol. in-16 di complessive pag. 600
LIRE QUATTRO.

C'ERA UNA VOLTA....
FIABE DI
LUIGI CAPUANA
Un volume di 256 pagine
L. 3: 50.
Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

Milano. — FRATELLI TREVES, EDITORI, — Milano
Sono usciti i primi 40 fascicoli
DELLA GRANDE OPERA ILLUSTRATA
GARIBALDI e I SUOI TEMPI
Testo di J. MARIO. - Disegni di ED. MATANIA
Centesimi 15 il fascicolo.
All'opera completa L. 15. — Per l'Estero all'opera completa L. 20.
Ufficio abbonamenti in Milano, Corso Vitt. Em., angolo Via Pasquirolo

Gli annunzi si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vittorio Emanuele, angolo Via Pasquirolo.

Il 17 Dicembre 1882 uscirà in Milano

L'ITALIA

GIORNALE DEL POPOLO

POLITICO — LETTERARIO — QUOTIDIANO

DI GRANDE FÒRMATO

UFFICI : Corso Vittorio Emanuele, 37, MILANO

L'assoluta indipendenza del pensiero e della sua espressione, ripetendo le idee altrui soltanto quando sono le proprie, valendosi del diritto di pensare anche fuori dei confini segnati dai partiti, dalle associazioni, dai gruppi — ecco la pretesa del nuovo giornale.

Quanto alla forma, rinunciando alle lusinghe della forbice per rimpinzare le colonne, il bisogno a cui obbedisce è quello di sciogliersi da tutto ciò che, essendo convenzionale e volendo parer serio, non cessa di essere noioso o inutile.

Nella *politica*, nella *letteratura*, nell'*arte*, nel *commercio*, nell'*industria*, in tutto quanto costituisce l'organismo e contribuisce allo sviluppo della vita moderna, l'**ITALIA** porterà il più largo spirito di critica e di esame — lasciando i sottintesi, i sentimentalismi, la retorica d'ogni specie — forte di quella serenità robusta che è ancora uno dei pochi, ma privilegiati compensi del dire la verità.

REDATTORI: C. BORGHI. — L. F. BOLAFFIO. — L. BELTRAMI. — A. BRUNIALTI. — L. CAPUANA. — L. CHIRTANI. — L. GUALDO. — M. MILESI. — G. POZZA. — G. SALVESTRI. — A. TEDESCHI. — G. VERGA, oltre a molti collaboratori straordinarii.

L'**ITALIA** si è assicurata un servizio di copiose **Notizie Telegrafiche** da tutte le città italiane e da Parigi, Londra, Berlino, Vienna, ecc. ecc. Da Roma avrà due corrispondenze ed una **lettera telegrafica** quotidiana. (I telegrammi originali saranno esposti, per gli abbonati, in apposita sala della Redazione).

Quando avvenimenti interessanti lo domandino, il giornale sarà anche illustrato con disegni di artisti distinti.

Nelle **Appendici** si pubblicheranno molti romanzi nuovissimi e fra i più interessanti dei migliori autori italiani e stranieri. Nei primi numeri si comincierà contemporaneamente la pubblicazione di **due** romanzi, destinati ad un grande successo:

IL RAGGIO VERDE di GIULIO VERNE

ultima opera di questo celebre scrittore, la quale escirà contemporaneamente nelle appendici dell'**ITALIA** e nell'originale francese; e

L'ASSASSINIO NEL VICOLO DELLA LUNA

romanzo originale italiano di JARRO

sotto il quale pseudonimo si nasconde uno dei più chiari letterati italiani. Questa narrazione palpitante, interessantissima, e che si svolge nella vita italiana, fu scritta apposta per le appendici del nostro giornale, e sarà un vero avvenimento letterario come un nuovo e riuscitissimo tentativo di emanciparci dal monopolio francese, anche nel romanzo a forti colori.

Nel *primo Numero* si pubblicherà un brioso racconto umoristico nuovissimo:

DIECI ORE DI CACCIA con disegni e macchiette.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Anno	Semestre	Trimestre
Milano (a domicilio)	L. 18 —	L. 9 —	L. 4 50
Regno d'Italia	» 21 —	» 12 —	» 6 —
Alessandria d'Egitto, Susa, Tunisi, Tripoli	» 25 —	» 14 —	» 7 —
Europa (Unione post.) e America del Nord	» 40 —	» 20 —	» 10 —

Un numero CENTESIMI CINQUE in tutto il Regno.

È aperto un Abbonamento di Saggio
Pei primi QUINDICI GIORNI
a Centesimi Cinquanta
per tutto il Regno.

Dono agli Abbonati annui:

1. — *NATALE E CAPO D'ANNO*, — Splendida pubblicazione, ricchissima per disegni e testo. Avrà una *Cromolitografia* di *E. Dalbono*, una magnifica *Oleografia* di *P. Michetti* (da potersi mettere in quadro) nonchè altri disegni di *Dal Bono*, di *Paolo Michetti*, di *Favretto*, di *Dall'Oca* e di altri celebri artisti. Riprodurrà in una grande e magnifica incisione la *Madonna della Seggiola* di *Raffaello*.

Nel testo conterrà racconti ed articoli scritti appositamente da *Giosuè Carducci*, *Edmondo De Amicis*, *Olindo Guerrini*, *A. Giacosa*, *E. Panzacchi*, ecc., ecc. Avrà pure un pezzo di musica scritto appositamente da *J. Burgmein*.

Insomma sarà una edizione quale non ne fu fatta alcuna simile finora in Italia.

2. — *OTTO ROMANZI* della *BIBLIOTECA AMENA* (di circa 300 pagine l'uno), ancora da pubblicarsi dalla Casa Fratelli Treves, e questa collezione conterrà i lavori più recenti dei migliori romanzieri italiani e stranieri, compresi i futuri romanzi di *Zola*, *Daudet*, *Verga*, ecc., ecc. In complesso, quindi, NOVE doni.

OPPURE:

1. — *NATALE E CAPO D'ANNO.*

2. — Tutti i numeri che si pubblicheranno nell'annata dello splendido giornale di Mode, quindicinale: *L'ELEGANZA*. Ogni fascicolo contiene circa *cento* magnifiche incisioni di mode e lavori, una grandissima tavola di ricami e modelli, oppure *un modello tagliato d'altissima novità*. Disegni di nomi e iniziali a richiesta delle signore associate.

NB. — Facciamo notare la ricchezza e novità dei nostri doni, che non sono presi fra le vecchie pubblicazioni rimesse a nuovo o nei fondi di magazzino invenduti.

Doni agli Abbonati semestrali:

1. — *NATALE E CAPO D'ANNO* il regalo eccezionale già menzionato.
2. — *TRE VOLUMI* della *BIBLIOTECA AMENA* *(Vedi sopra)*.

OPPURE

1. — *IL PIACERE DELLA VENDETTA* romanzo di *Vittorio Bersezio*, bellissima pubblicazione illustrata.
2. — Il giornale di Mode *L'ELEGANZA* per tutta la durata dell'Abbonamento. *(Vedi sopra)*.

Doni agli Abbonati trimestrali:

DUE VOLUMI della *BIBLIOTECA AMENA*. *(Vedi sopra)*.

OPPURE:

Il giornale di Mode *L'ELEGANZA* per tutta la durata dell'Abbonamento. *(Vedi sopra)*.

NB. — Gli abbonati **annui** fuori di città uniscano 50 centesimi per la spedizione dei premi, quelli **semestrali** 30 centesimi e quelli **trimestrali** 20 centesimi.

CARLO SIGISMUND

38. Corso Vittorio Emanuele.

Negozio Casalingo

Corso Vittorio Emanuele, 38.

MILANO

Questo Negozio, unico nel suo genere si prefisse lo scopo di riunire tutto **quanto havvi di più moderno e perfezionato in genere d'arnesi per Cucina e la Casa in generale.** Vi si trovano tutti gli oggetti utili e necessari per famiglia e per l'impianto d'una casa ben ordinata, siano essi destinati ad aumentare l'economia od il benessere (« comfor ») ad abbreviare e facilitare i lavori domestici od a soddisfare i bisogni giornalieri della vita.

GRANDE ASSORTIMENTO

di Cucine Economiche perfezionate

riconosciute le migliori in commercio.

2000 Cucine messe in opera

Impianto completo di cucine d'ogni importanza

TUTTI GLI ATTREZZI PER LA CUCINA

Caldaie, Casseruole, Padelle, Graticole, Coltelleria, Stampi per dolci Girarrosti, Fornelli, Bilancie, ecc.

Macchine per fare il burro, sminuzzare la carne, spremere il sugo, ecc. Sorbettiere, Macchine per lucidare coltelli, per imbottigliare, per macinare Caffè e Pepe, ecc. Mangani per stirare la biancheria, Caldaie per il bucato, ferri da stirare e lucidare, Fornelli per i ferri. Caloriferi, Caminetti, Stufe d'ogni sistema, Paracenere, Pale e Molle, Soffietti, Alari, ecc. - Scaldavivande, Scaldapiatti.

Macchine per Caffè e Thè, Cuociuova, Guantiere, Cavaturaccioli d'ogni sistema. - Servizi da tavola in porcellana fina Servizi in Cristallo - Posateria - Argenteria. - Servizi per Toilette in Zinco verniciato ed in porcellana.

Lampade da tavola e da sospensione d'ogni prezzo.

Cataloghi illustrati a richiesta

Esposizione Nazionale

DI

TRIESTE.

Il Comitato dell'Esposizione Nazionale Industriale ed Agricola di Trieste 1882 spedisce franco di posta l'elenco dettagliato dei Mille Premi Ufficiali a chiunque ne fa la richiesta con cartolina postale diretta al suddetto Comitato in Trieste, 2, Piazza grande.

ALMANACCO PROFUMATO 1883

DI RIMMEL

Edizione tascabile ornata di Cromolitografie. . . L. 0 75 e 1 —
Sacchetti odorosi per biancheria. . . . . » 1 — e 1 50
Profumi per fazzoletto, bocce da . . . . » 2 50 e 4 50

Presso E. RIMMEL, Profumiere di Londra e di Parigi, provveditore della Regia Casa e delle principali Corti d'Europa. — **Roma**, *524, via del Corso*; **Firenze**, via Tornabuoni, 20, e presso i principali Profumieri e Farmacisti.

Vendita all'ingrosso presso A. MANZONI, e C., **Roma**, via di Pietra, 91; **Milano**, stessa Ditta, via della Sala, 16.

OLIO PER L'UDITO

del D.r **SCMIOT**, perfezionato dal D.r **DENTSCH**, guarisce tutte le sordità, che non siano congenite, ed in particolare le durezze d'udito ed i rumori nelle orecchie. — Vendesi a L. 9 al flacone Farmacia **CRIPPA di E. CAMELLI**, Milano, Via Manzoni, N. 50. Deposito generale.

AVVISO

alle signore italiane

È stato pubblicato il Catalogo Album illustrato delle Mode e Novità della Stagione d'inverno dei **GRANDI MAGAZZINI DEL PRINTEMPS**. Detto Catalogo, scritto in **lingua italiana** o **francese**, comprende le nuove condizioni per l'invio **franco di porto e di dogana**, e sarà inviato GRATIS e FRANCO, dietro lettera affrancata ai

Sig.ri JULES JALUZOT e C.ie
PARIS.

FRATELLI ZEDA

CAMPANELLI ELETTRICI

premiati con medaglia d'argento all'Esposizione di Milano del 1875 ED A QUELLA INDUSTRIALE DEL 1881

Fornitori delle Ferrovie dell'Alta Italia
MILANO, Via Orso, 11, MILANO

PORCELLANE

DA TAVOLA

PORCELLANA, VERA, TRASPARENTE

SERVIZI DA

Tavola	per 12 bianco.	L. 70 —
Tavola	per 6 bianco.	» 36 —
Tavola	per 12 decorato.	» 95 —
Tavola	per 6 decorato.	» 50 —
Caffè	per 12 bianco.	» 6 80
Caffè	per 6 bianco.	» 4 —
Caffè	per 12 decorato.	» 8 50
Caffè	per 6 decorato.	» 4 75
Toilette	7 pezzi bianco.	» 9 50
Toilette	7 pezzi decorato.	16 —

Il servizio p. 12 persone è di 104 Pezzi
Il servizio p. 6 persone è di 54 Pezzi

PREZZI FISSI

Dirigere domande e vaglia al

DEPOSITO di PORCELLANE da TAVOLA

Milano, S. Paolo, 8.

ACQUA di HOUBIGANT

Le qualità igieniche ed il profumo di quest'acqua, ne fanno un preparato dei più aggradevoli per la *toilette*, i bagni ed il fazzoletto.

HOUBIGANT,

profumiere della Regina d'Inghilterra.

19. Faub. Saint-Honoré, PARIGI.

R. FABBRICA di LIQUORI

e VERMUTH

del Cav. ***PASQUALE MONTINI*** di Fabriano
Con Succursale in Roma, via Gambero, N. 32

Premiata con 50 medaglie sulle principali Esposizioni Nazionali e Mondiali comprese N. 6 ottenute nell'Esposizione Mondiale di Melbourne, Australia. In questo stabilimento si fabbricano con la massima perfezione ogni qualità di liquori e moltissime specialità come pure si imitano i più rinomati Liquori. — Nel suddetto stabilimento havvi pure un Circolo Omonimo per conto del proprietario.

Prezzi di alcuni liquori:

Vino Vermouth (squisito)	L.	2. 50
» » con china	»	2 50
Crema di vari sapori e specialità	»	3 —
Anisette	»	3 —
Elixir Amaro Aromatico	»	3 —
Benedettino (perfetta imitazione)	»	4 —
Gin uso inglese	»	3 —
Chartreuse, giallo e verde	»	3 —
Elixir Fernet e Garibaldi	»	3 —

Vendita all'ingrosso ed al minuto presso l'**UFFICIO D'ANNUNZI dei Fratelli Treves**, *Corso Vittorio Emanuele, Angolo via Pasquirolo MILANO.* — Spedizioni in Provincia di cassette assortite.

Catene

racconto di CORDELIA

L. 3. 50

Dirig. Comm. e Vaglia agli editori *Fratelli Treves*, Milano.

sola a casa, di me ammazzandomi prima di pagarla.

Il marchese diè in una grande risata ed abbracciò il pittore, il quale gli raccontò che aveva bensì portato con sè il quadro da Milano abbozzato e mezzo dipinto, ma che la testa non gli era mai accaduto d'incontrarne una che rispondesse a quell' ideale che s'era fatto di Angelica. Finalmente a Como l'aveva trovata, ma soltanto nella sua fantasia e nel suo cuore. - Angelica, — soggiunse il pittore con enfasi — è l' eterno ideale della donna e della bellezza per cui combatteranno sempre i paladini umani. Questo ideale ha rubato il sonno alle notti dell'artista, che se lo vedeva passare davanti in un miscuglio di ombre e di luci. Faust lo fantasticò nelle sue veglie, Raffaello lo trasfuse nelle sue madonne. È tutto e niente, marchese; Angelica è la donna. Si consoli, anche il conte Orlando ne perdette il cervello.

— Zitto, o vado in collera, — interruppe il marchese. — Io comprerò volentieri il suo quadro, molto più volentieri in quanto ho amato questa creatura che non esiste. Ma non esiste davvero? che mi diceva il sor Paolino e il conte Oldofredo?

— Che cosa non fa vedere e credere la fantasia? Angelica è l'eterna fantasia che giuoca dei tiri bricconi ai poveri cavalieri erranti per le vie del mondo. Venga, venga con me e vorrà ben ridere questa mattina.

Strada facendo, il pittore gli raccontò il tranello teso al sor Giovanni. La lettera l'aveva scritta il pittore d'accordo con un suo amico scultore che abitava in via di Santa Cecilia. Il mediatore aspettava già da una mezz'ora che la bella Angelica uscisse dal letto e si vestisse, quando si vide comparire innanzi il marchese e Lionello. Sulle prime rimase sconcertato, ma quando e l' uno e l' altro presero a dimostrargli che era stata una burla, non voleva credere, e fu sul punto di piangere.

— E questa lettera? — strillava il povero sor Giovanni, mostrando il prezioso foglietto azzurro.

In quell' istante entrò correndo anche il sor Paolino, in abito nero, e con un paio di guanti chiaretti: anche lui aveva ricevuto un bigliettino profumato della bella Angelica. Nè avevano finito di applaudirlo, quando eccoti il professore di greco, e poi il droghiere, e poi il conte Oldofredo che aveva veduta entrare e uscire la bella Angelica dalla casa del pittore, e finalmente, soffiando come un mantice, l'avvocato Melone con un cravattone bianco da spaventare un pappagallo. Questi se la prese a male, e ne sarebbe seguita una brutta questione, se il marchese, troncando i lamenti e le strida, non si affrettava a invitare tutti quanti, e l'avvocato per il primo, a un bel pranzo nel suo albergo, conclusione che accomodò tutte le opinioni come si accomodano le uova nel paniere.

E. De Marchi.

IL MUSEO FILANGERI. — Testa e torso di Cristo in croce quadro di *Guido Reni*.

Gli annunzi si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vittorio Emanuele, angolo Via Pasquirolo.

POUDRE DE BEAUTÉ

Profumata all' HÉLIOTROPE BLANC

di E. RIMMEL

Questa nuova polvere, garantita affatto innocua, dà al viso una freschezza giovanile ed una splendida e naturale bianchezza. Il suo effetto magico giustifica bene il suo titolo; non lascia traccia visibile alcuna sulla pelle, e si raccomanda per le sue qualità igieniche. Il suo profumo squisito, e la sua finezza che la rendono superiore ad ogni altra polvere di toelette.

Prezzo della Scatola Lire QUATTRO.

ESTRATTO D'ODORE Héliotrope blanc, il flacon . . . . L. 2 50 e L. 4 50
SAPONE FINISSIMO medesimo profumo il pezzo . . . . » 2 50
ACQUA DI TOELETTE id. id. il flacon . . . . » 3 50
SACCHETTI ODOROSI id. id. l'uno . . . . L. 1 — e L. 1 50

Presso E. RIMMEL, profumiere di Londra e di Parigi, provveditore della R. Casa e delle principali Corti d'Europa.

ROMA, 524, Via del Corso — *FIRENZE, 20, Tornabuoni*
e presso i principali Profumieri e Farmacisti.

Vendita all'ingrosso presso A. MANZONI e Comp., Roma, Via di Pietra, N. 91.
Milano, stessa Ditta, Via della Sala, N. 16.

PROFUMERIA AL TILIA

DI E. RIMMEL

PROFUMO SQUISITO ED IL PIÙ IGIENICO

GRAN SUCCESSO

ESTRATTO . . . . . TILIA per fazzoletto . . . L. 2 50 e 4 50
ACQUA. . . . . TILIA per toilette . . . . » 2 50 5 e 7 —
SAPONE. . . . . TILIA il pezzo . . . . L. 2 50
COLD-CREAM. . . . TILIA per il viso . . . . » 2 —
POMATA . . . . . . TILIA per i capelli. . . . . » 2 50
OLIO. . . . . TILIA per i capelli. . . . . » 2 —
COSMETICO. . . . . TILIA per i capelli . . . . » 2
CIPRIA. . . . . TILIA per il viso. . . . . . L. 1 e » 2 —
SACCHETTI. . . . . TILIA per la biancheria . . . . . . » 1 50
CREMA di SAPONE TILIA per la barba . . . . » 2 50

Presso E. RIMMEL, Profumiere di Londra e di Parigi, provveditore della R. Casa e delle principali Corti d'Europa. — **Roma,** *524, via del Corso.* **Firenze,** Via Tornabuoni, 20, e presso i principali Profumieri e Farmacisti.

Vendita all'ingrosso presso A. MANZONI e C, **Roma.** Via di Pietra, 91, **Milano,** stessa Ditta, via della Sala, 16.

NUOVO LUME MAGNETICO LUCENTE
SENZA MATERIA COMBUSTIBILE E SENZA FIAMMA.

Questo lume parabolico concavo è assolutamente indispensabile per luoghi facili a pigliar fuoco, **poichè esclude totalmente ogni pericolo di incendio e di esplosione. La capacità di questo lume è garantita per 10 anni.** — Si spediscono immediatamente lumi di 30, 40, 50, 100 cent. a L. 7 50, 11, 15, 44. Dopo ricevuto l'ammontare si eseguisce la commissione affrancata a mezzo postale.

Fabbrica Chimica G. A. HÜBEL,
Berlino S. W. Gitschinerstr, 78.

PIANO-FORTI
RICORDI e FINZI
successori a
PRESTINARI, Via Unione, 12, Milano

DENTISTA AMERICANO
D.r K. L. SCHAFFNER
Milano, Via Andegari 15, Angolo Manzoni.

ERBA VENDITA E NOLO **PIANOFORTI**
Via Marino, 3, Milano.

DENTISTA D. VISCARDINI
Via Clerici, 10.
Premiato per la confezione in Denti e Dentiere artificiali. — Lavori garantiti. — Prezzi onesti

Il ritratto di GIUSEPPE GARIBALDI una magnifica incisione del formato di centimetri 70 per 50 su carta di gran lusso . . . . **LIRE UNA.**

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

Ranzini Pallavicini Carlo, *Gerente*.

Stabilimento Tipografico-Letterario dei Fratelli Treves